# IL MUSEO CAPITOLINO

*E LI MONUMENTI ANTICHI*

*CHE SONO NEL CAMPIDOGLIO.*

DESCRITTI DA

PIETRO PAOLO MONTAGNANI-MIRABILI

*TOMO SECONDO*

CONTENENTE LA SECONDA ED ULTIMA PARTE DELLE STATUE

IN ROMA MDCCCXX

Con Privilegio Pontificio

*AL SIGNOR CONTE*

# DOMENICO LAVAGGI

CAVALIERE DEL REALE DISTINTO ORDINE
DI CARLO III,
E DEL SAGRO ORDINE GEROSOLIMITANO.

Avendo avuto l'onore di dedicarvi il primo Tomo del Museo Capitolino, il quale è stato da Voi accettato con quella gentile familiarità, che vi è propria, ora torno a Voi col Tomo Secondo, che compisce il numero delle Statue, per darvi un attestato del mio conten-

tamento, e per raddoppiarmi la gloria del degnissimo vostro nome. Io vorrei anche le future cose, che debbo dare alla luce pubblicarle sotto i Vostri Auspicj, ma comprendo che troppo ancora mi abuserei della vostra compiacenza: onde assicurato del valevole Vostro Patrocinio per questo Secondo Tomo, ho il vantaggio di sottoscrivermi col più profondo rispetto

*Umo, Dmo, Oblmo Servitore*
PIETRO PAOLO MONTAGNANI-MIRABILI.

G. Perini inc.

**MUSA** *con piume delle Sirene sul Capo.*
*Già presso i Lisca in Parione*

# MUSEO CAPITOLINO.

## MUSA CON PIUME DELLE SIRENE SUL CAPO.

### TAV. LXII.

Non deve recar meraviglia il vedere la testa di una Musa adornata di piume. La Mitologìa c' insegna, che per eternar la memoria della vittoria, ch' elleno aveano riportata nel canto sulle Sirene figlie di Acheloo, le Muse svelsero le piume dalle ali di quelle per ornare i loro capelli. In diversi monumenti, e fra gli altri in un bassorilievo della Galleria Giustiniani, le Muse si veggono guarnite da quest'ornamento. La nostra Musa si ricopre di una modesta tonaca, che le cade fino a' piedi, la calzatura dei quali differisce da quella di Talia; a questa si soprappone una lunga veste, e palla matronale, che ripiegando sulla spalla sinistra, e passando sul braccio destro, si dispiega in seguito, e rimarca le pieghe disegnate con ottimo stile. Stende la mano destra, e porta nella sinistra un mazzetto di fiori. L'Al-

dovrandi ha creduto conoscere in questa statua una Giunone. Nella descrizione, ch' egli ne fa, dice, ch' avvi una Giunone Lucina coperta dalla toga, con tre piume in testa, la quale nella mano sinistra tiene un ramo di rose. La nostra figura possiede un carattere di bellezza, che perfettamente conviene al soggetto, che rappresenta. Questo monumento donato da Clemente XII. eseguito in marmo greco, era già presso i Lisca in Parione.

LXIII

A. Tofanelli del. Gio. Petrini inc.

**EUTERPE**

*Trovata nel Territorio Tiburtino*
*gia' della Villa d' Este.*

# EUTERPE.

## Tav. LXIII.

Questa Musa stante con due tibie, rappresenta Euterpe, la quale trae dalla soavità del suono la sua denominazione così dicente nella Greca favella. Ella fu la prima ritrovatrice delle tibie, onde scrisse il Cantore di Mantova: *Dulciloquis calamos Euterpe flatibus implet*: Si appoggia con maestà nel fianco sinistro sopra un pilastro decorato da un' elegante nodo di panneggiamento nell' estremità, il quale rende più agevole la positura. Sembra, che i suoi sguardi siano volti ad altra delle nove sorelle, quasi vicendevolmente suonassero: *Amant alterna Camœnæ*. La sua veste è grandiosa soverchiamente, le abitatrici del Parnaso sono state sempre così riccamente vestite, come ancora l' Apollo detto Musagete. Forse volevano gli antichi scultori dimostrare, che nell' età loro le scienze non erano nude, ma largamente vestite. Questo simulacro eseguito in marmo greco adornava la celebre Villa Estense, che si abbelliva de' ritrovamenti della Villa Adriana nel territorio Tiburtino.

## LEDA CON GIOVE IN CIGNO.

### Tav. LXIV.

Giove trasformossi in Satiro per ingannare Antiope; si celò sotto una pioggia d' oro per sorprender Danae, e vestì le sembianze d'Anfitrione per corrompere la fedeltà della di lui consorte. Ora si cambia in cigno per offrirsi agli sguardi di Leda, ed ora finalmente trasmutasi in toro per rapire Europa. Per attestare al Cigno la sua riconoscenza, dal quale aveva preso in prestito il piumoso manto, Giove lo collocò in avvenire fra le costellazioni nel Cielo. I capelli della Leda qui rappresentata, acconciati con grazia si riuniscono sulla sua testa, il lato destro del corpo è intieramente nudo fino alla metà della vita, l' altra parte è coperta da una semplice veste. Con la mano destra dispiega un ricco manto, col quale sembra che voglia ricoprirsi. L' altra sua mano accarezza il Cigno, che ripiegando le ali si lascia cader nel seno. Deve rimarcarsi, che i piedi di questa statua sono calzati. La scoltura è eseguita in marmo greco, e fu acquistata da Clemente XII.

LXIV.

*L. Agricola dis.*

**LEDA** *con* **GIOVE** *in Cigno*

A. Tofanelli dis G. Petrini inc

FIGLIUOLI DI NIOBE

*In atto da essere fulminati.*

## FIGLIUOLI DI NIOBE.

### Tav. LXV.

È nota a tutti la compassionevole favolosa tragedia di Niobe, e de' suoi figli: questa famiglia fu sagrificata all' orgoglio di Latona sdegnata con quella, perchè anteponeva alla sua prole la di lei brillante fecondità. Impegnò dunque i suoi figli Apollo, e Diana, ad uccidere colle di loro frezze Niobe, e tutta la sua prole. Gli autori non convengono nel numero de' figli di questa madre infelice. Omero ce ne dà sei, ma le copie che erano alla Villa Medici ce ne contava quattordici, sette maschj, ed altrettante femmine. La statua collocata a dritta di questo gruppo ci presenta una di queste sfortunate figlie, in atto supplichevole. Ella ha la testa cinta da quell' ornamento, che si chiamava *strofio*. Tutti i tratti marcano lo spavento, e l' orrore. Sembra, che ravvolga un panno forse per coprire il suo fratello, che tiene un ginocchio piegato in terra, e distendendo l' altro piede si appoggia colla sinistra ad un rocchio di colonna, e guarda il Cielo per osservare d' onde scocchino i dardi, che hanno uccisi i fratelli. Famoso

era nell' antica Roma il gruppo di statue esprimenti quest' argomento, che si conservava a tempi di Plinio nel tempio di Apollo Sosiano, esso dubitava se l'autore del gruppo fosse Prassitele, o Scopa; e del medesimo gruppo son copie probabilmente questi due Niobidi, ed altri, che veggonsi tuttavia ne' Musei relative a tal soggetto, fra le quali si distinguono quelle trovate in Roma nel Secolo XVI., acquistate dal Cardinale Alessandro de Medici, che fu poi Leone XI., per decorare la sua Villa posta nel Monte Pincio, che furono dopo trasferite a Firenze. Queste due figure lavorate in marmo Pentelico sono eseguite eccellentemente; nel primo collocamento a tempo di Clemente XII. fatto sotto la direzione d' insigni Antiquarj, e Letterati, furono situati nella maniera che dimostra la presente Tavola, per imitare una porzione dell' antico gruppo, ora nella nuova distribuzione dei monumenti, sono stati con poca riflessione separati

*L. Agricola dis.*

**PUDICIZIA**

*Già nell' Anfiteatro di Belvedere al Vaticano*

## PUDICIZIA.

### TAV. LXVI.

Il Tempio, o piuttosto, come dice Tito Livio, il Sacello della Pudicizia esisteva nel Foro Boario. Plinio avverte, che quivi vedevasi la Statua di questa Dea: essa era stata probabilmente eretta nel Sacello della Pudicizia Patrizia. In seguito Virginia figlia di Aulo innalzò un' Ara alla Pudicizia Plebea, sulla quale le sole donne, i di cui costumi erano più puri, e che non avevano avuto che un solo marito, potevano sagrificare. Michel Angiolo fornì a questa Statua la testa, della quale era mancante. Pretendesi, che egli prendesse per modello la testa di Faustina minore. Si vede sul rovescio delle sue medaglie la Pudicizia, sebbene questo non fosse stato l'oggetto del suo culto. Non si giunge a distinguere facilmente ciò che tiene nella mano, e s' ignora pertanto se sia un volume, o un pomo; nè si può meglio definire la modesta tonaca, e l'abito matronale, del quale è rivestita, che con quel verso d' Orazio:

*Ad talos stola demissa, circumdata palla.*

Questa Statua lavorata in marmo greco era già nell'Anfiteatro di Belvedere al Vaticano.

## IMMORTALITA'.

### Tav. LXVII.

L' Immortalità di rado trovasi personificata nei monumenti della Grecia, e di Roma. Tuttavia sembra, ch'ella dovesse essere l'oggetto il più distinto del culto di due nazioni sì appassionate per la gloria. Non si rinviene nelle memorie dell' Antichità l' istoria di alcun Tempio, che sia stato a lei consagrato. Fidia l'aveva rappresentata in uno di quei superbi bassirilievi, che decoravano il fregio, ed il frontispizio del Tempio di Minerva in Atene. Le statue dell'Immortalità sono rarissime nelle collezioni. Questa del Campidoglio eseguita in marmo greco, esisteva nel Belvedere al Vaticano. L' insieme di questo Simulacro ha molto di nobiltà. Lo stile del disegno non è molto esatto, ed il travaglio ne è assai mediocre. Li caratteri, che distinguono l' Immortalità, sono assai espressivi. Nella mano destra essa tiene uno scettro, e nell' altra una spunga. S' ignora se tali simboli siano stati aggiunti dai ristauratori moderni, che hanno rifatte e le mani, e le braccia, oppur se questi fossero di già indicati dall'originale sebbene mutilato.

LXVII

A. Tofanelli del. G. Petrini inc.

IMMORTALITÁ

*Già nel Belvedere al Vaticano*

A. Tofanelli del.    Gio. Petrini inc.

ABBONDANZA

*Già nel Belvedere al Vaticano*

# ABBONDANZA.

## Tav. LXVIII.

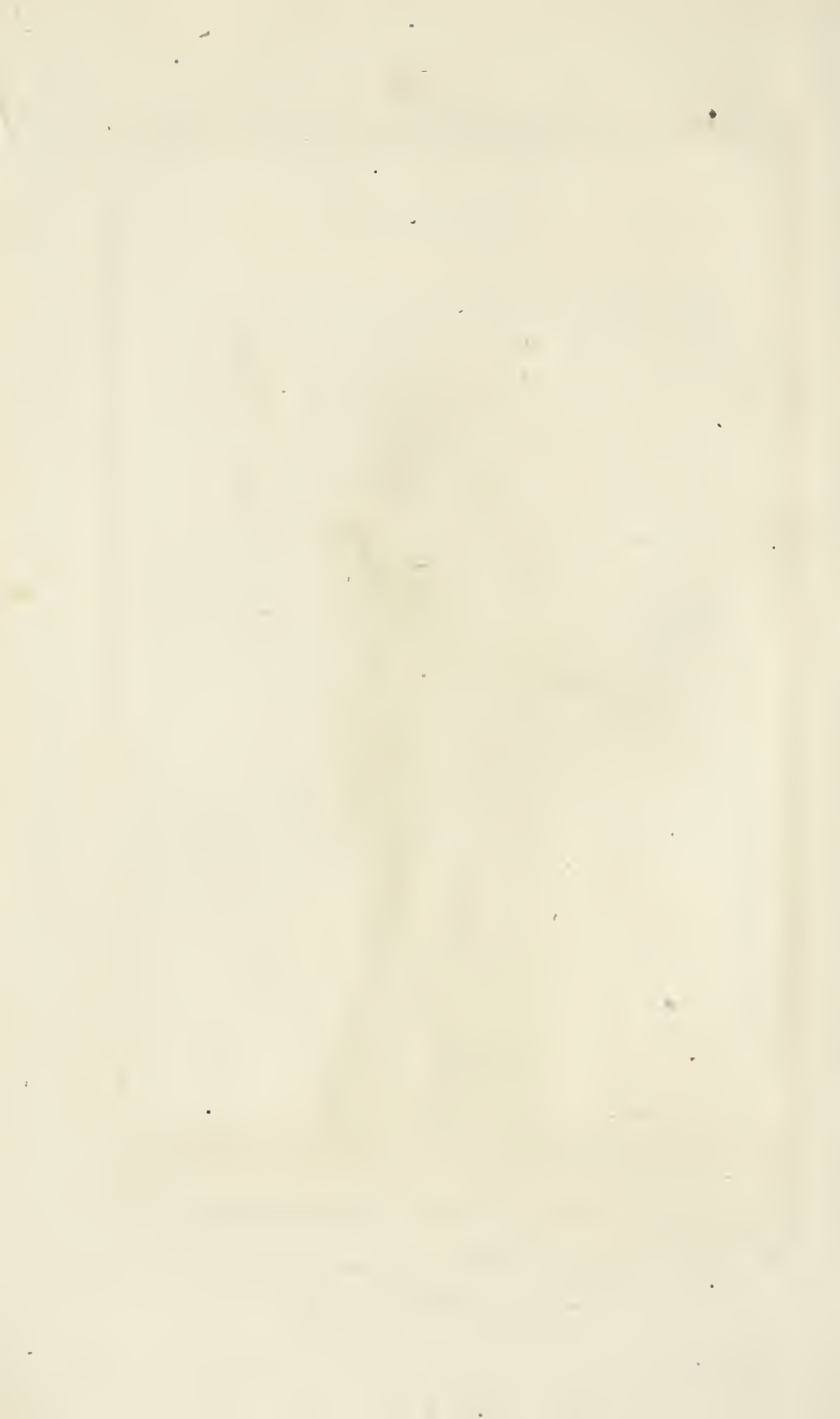
Facile è riconoscere i simboli, o attributi, che distinguono questa divinità allegorica, consolatrice de' miseri mortali. Si osserva però, che il cornucopio conviene altresì alla Fortuna, ma non ci sovviene avere osservato in alcun monumento antico, nè all' una, nè all' altra la borsa in mano, simbolo modernamente aggiunto, e proprio di Mercurio dio tutelare del Commercio, e de' Ladri, anzi famoso ladro egli stesso; narrando Orazio, che minacciandolo Apollo, affinchè gli rendesse i rapiti bovi, si trovò senz' accorgersene mancante anche dell' arco. Del resto i simboli non possono essere più caratteristici, e determinati, giacchè la Dea rappresentata in questa Statua da una parte ci offre nel corno le ricchezze tutte della Natura, o della Terra produttrice, e dall'altra ci addita nella borsa i mezzi, che servono a procacciarle: la scoltura della medesima è di mediocre scalpello, il marmo è Greco ed era già nel Vaticano.

## LA CLEMENZA.

### TAV. LXIX.

Questo Monumento eseguito in marmo greco ha la testa scoperta, ed è vestita da una doppia tonaca; la stola, ed il manto matronale, che si chiama *palla*, la copre sino ai piedi, che sono nudi. Nella mano sinistra tiene lo scettro, e nella destra ha una patera inclinata per ispargere il sacro liquore. Le medaglie di Trajano, Adriano, ed altre, ci dinotano in simile maniera la Clemenza, e perciò si crede il simulacro della medesima, tanto più che fu ritrovata sull' Aventino, ove si crede fosse il Tempio di questa dea. La statua ha molta azione, l' insieme è molto elegante, ed il panneggio manifesta la più grande intelligenza dell'arte, e fu acquistata da Clemente XII.

I. Agricola dis.

DEA INCERTA Creduta comunemente la Clemenza
Trovata sull' Aventino

A. Tofanelli del. G. Bossi inc.

**ISIDE** *col* **SISTRO**

*Già presso Girolamo Lotteri*

# ISIDE COL SISTRO.

## Tav. LXX.

Il fior di loto, che orna la fronte di questa statua, basta per indicarne il soggetto: e siccome il braccio destro è moderno, forse il ristauratore vi ha collocato il sistro per meglio caratterizzare la divinità Egizia, che rappresenta. Il simulacro è di stile Greco; la disposizione, e l' acconciamento della veste ci fa credere essere stata fatta in Roma da un artista di quella nazione. La nostra Iside si mostra vestita d' una tonaca molto modesta, la quale cuopre le spalle, e cade fino a' piedi: ha le maniche lunghe, e si legano presso la mano: il taglio di questo vestimento ha moltissima eleganza, e le pieghe disegnano con grazia quelle forme, le quali cuoprono. Al di sopra di questa tonaca si stende la palla, che copre la testa, e le spalle, e si annoda sopra il seno. Il manto è bordato da una frangia come l' abito della Venere, ch' esce dal bagno, la quale si osserva nella Gallerìa Giustiniani. Nella mano sinistra, che si abbassa sopra i fianchi, sostiene un vaso, ch' è il più generale distintivo de' simulacri

rappresentanti questa deità ; e l'inferiore parte del vaso ornata da foglie è un mal inteso moderno ristauro. In quasi tutte le statue, che noi conosciamo, Iside si mostra con questa specie di vaso nella mano. Questa statua è composta con molto sapere, ha molta dignità nell'aspetto, la testa è bene ideata, ed assai graziosa : era già nella collezione di Girolamo Lotteri, e fu acquistata da Clemente XII.

G. Perini inc.

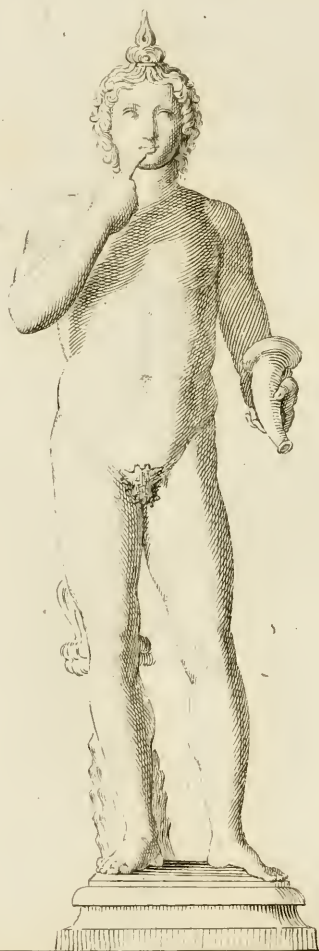
SACERDOTESSA ISIACA con Idria

* Gia' nella Villa d'Este a Tivoli

## SACERDOTESSA D' ISIDE.

### Tav. LXXI.

Non meno elegante ne' panneggi, che nobile nelle forme, è la presente statua maggiore del naturale. Apulejo racconta che la sfortunata Psiche fu inviata da Venere a Proserpina, per ottenere un vaso di quella pomata che dovea accrescere novello splendore alla delicatezza della sua carnagione. Credono alcuni che questa statua rappresenti Pandora; altri la prendono per una Vestale, che porti il fuoco sagro; le mani, ch' essa tiene ricoperte, e nascose hanno fatto credere, che sia una Psiche. Si legge in Apulejo ch' essa fu consigliata di non porgere la sua mano ad alcuno di coloro, che abitavano le rive del nero Acheronte, forzando il vecchio Caronte a prendere dalla sua bocca il soldo dovutogli per il passaggio. Ma bene osservando si argomenta essere una Sacerdotessa d'Iside; quell' idria che tiene nelle sue mani, coverte d'un velo, pare il vaso dell'acqua misteriosa, il quale soleva portarsi nelle pompe, o processioni Isiache. Si sà da altra parte, che il culto, e le cerimonie d'Egitto divennero al secondo secolo

celebri per tutto il Romano Impero, non ostante le antiche contradizioni. La statua è di marmo Pario; La testa è antica ma riportata, Benedetto XIV. la donò al Campidoglio, essa era nella Villa d' Este in Tivoli, e forse avrà decorata la Villa Tiburtina dell' ottimo Adriano.

A Tofanelli del. G. Bossi inc.

ARPOCRATE

*Trovato nella Villa Adriana in Tivoli*

# ARPOCRATE.

## Tav. LXXII.

Nei frammenti delle Antichità, che sono sfuggiti agli òltraggi del tempo, Arpocrate si ritrova ornato di una copiosa varietà di emblemi significativi. In molte delle sue immagini si vede con le ali, e col turcasso sopra le spalle: sovente è accompagnato da un serpente, da un'anitra, da un coniglio, da una testuggine, da uno sparviero, o da qualche altro volatile. Spesso ancora tiene una clava, una picciola secchiolina, o una frusta. L'Arpocrate del Campidogiio si distingue da tutti gli altri per il corno, che tiene nella mano sinistra. Forse potrebbe dirsi, che questo corno fosse un corno dell'abbondanza. Questo conviene perfettamente al Sole, il calore del quale rende la terra feconda. Con questo corno dell' abbondanza il figlio d'Iside, e di Osiride, cioè Arpocrate, ovvero il Sole, ci viene dipinto dal Pignoria, e dal Cupero, e nello stesso modo ce lo presenta il Cippo, che il Sig. Abate Oliva ha spiegato con sì copiosa erudizione. Questo dio otteneva in gran parte il culto, e gli omaggi degli Egiziani. Sant'Agostino dice,

che il dito, ch' egli avvicina alla sua bocca, comanda il silenzio a quegli spiriti illuminati, i quali osavano di pubblicare, che le divinità dell' Egitto non erano, che soli uomini. Ognun sa, che Arpocrate, ed il suo Cinocefalo furono cacciati dal Campidoglio con tutto l' Olimpo delle sponde del Nilo: ma vi fu richiamato bentosto, ed Adriano non lo dimenticò negli edifizj, che consagrò agli dei nel magnifico suo Palazzo di Campagna a Tivoli, ove questo simulacro fu disotterrato. Questo Arpocrate adunque faceva in Egitto quanto la dea Angerona in Roma, la quale commandava il silenzio; e siccome i Romani veneravano il dio Conso, nume de' consigli, che si credeva figliuolo d' Iside come Arpocrate; chiarissima ne risulta l' allegoria, che i consiglj senza il silenzio non possono eseguirsi. La maschia eleganza del disegno, e la bellezza dell' esecuzione, meritano che i geniali conoscitori fissino per lungo tempo gli sguardi sù questa statua condotta in marmo Pario, acquistata da Benedetto XIV.

A. Tofanelli del. G. Bossi inc.

AMAZZONE *ferita*

## AMAZZONE FERITA.

### TAV. LXXIII.

L' istoria, ovvero il romanzo delle Amazzoni è stato molto abbellito dalle fantastiche finzioni della poesia, e dell' arte del disegno. Se vogliamo dar fede ad Erodoto, le Amazzoni erano donne guerriere vicine agli Sciti: elle non potevano maritarsi, che dopo avere ucciso un nemico, ed Ippolita loro regina si rese celebre per le sue conquiste guerriere. Un superbo sarcofago del Campidoglio ci rappresenta la battaglia, che le Amazzoni dettero a Teseo, ed agli Ateniesi, dopo essere sbarcate nell' Attica. Plutarco ne ha fatta l' istoria nella vita di Teseo. Si dice, che le Amazzoni nella loro più tenera gioventù si scottassero la mammella dritta, perchè non impedisse loro dal tirare l' arco agevolmente. Questa legge, o piuttosto questo uso nazionale, non è stato osservato costantemente. *Beger* ci ha conservata una figura d' Ippolita loro regina, cui appariscono le due mammelle come nelle altre, e sembra, che il seno conservi la sua ordinaria conformazione. Si sa, che il vestire delle Amazzoni consisteva in una tonaca corta, che

lasciava loro una mammella scoperta: le loro armi erano un' ascia chiamata bipenne, la scimitarra, e la *pelta* picciolo scudo lunare: avevano una specie di stivali, che salivano fino a mezza gamba, i quali anticamente si chiamavano *ocrìa*. Fu scoperta presso il tempio di Minerva Medica, da altri attribuito ad Ercole; e si sa, che le Amazzoni facevano una gran parte della vita di quell' Eroe. Il simulacro è condotto in marmo Pentelico, donato da Clemente XII.

LXXIV

G. Perini inc.

AMAZONE *ferita*

# AMAZZONE FERITA.

## Tav. LXXIV.

La ferita di quest' Amazzone rende il soggetto più erudito, e più capriccioso. Plinio scrive che Ctesilao scolpì un'Amazzone ferita. Il partito degli Antichi era molto saggio nelle arti belle: usavano più di copiare l'eccellente, che d'ideare una cosa nuova non bella: però quasi tutte le belle statue del mondo sono pochi originali, e moltissime stupende copie de' più famosi capi d'opera. Fra queste si deve porre la nostra statua, copia forse di quella di Ctesilao. Ha i capelli semplicemente divisi, nel volto si affaccia il dolore, e l'intrepidezza. Solleva il braccio destro per manifestare la ferita, che ha sotto la mammella; e colla sinistra fa della veste un involucro per impedire la perdita del sangue. Ha una veste molto succinta, stretta da una larga cintura, che la rende più elastica nelle marziali evoluzioni. Il lavoro in marmo Greco ce lo dimostra nel tronco il nome di CωCIKΛH, Sosicle, autore di così bell' opera, fu acquistata da Benedetto XIV.

# AMAZZONE.

## Tav. LXXV.

Con maestrevole artifizio è condotta in marmo Greco, questa nostra Amazone, donata da Benedetto XIV., e fatta restaurare da Pio VI. la quale anch'essa non è mancante di una mammella onde verificare, che per l'uso dell'arco se ne privassero. Gli Scultori per altro si sono sempre astenuti dal copiare cosa, che fosse poco bella a vedersi, ed urtasse le leggi della natura; così i celebri Ciclopi ideati dalla favola con un solo occhio: la scultura ne ha fatti loro tre, poichè avendo rilasciati gli occhi nel proprio sito per non deformare il viso, ne ha formato un terzo in fronte, come abbiamo osservato alla Tavola LIX. Con questo diamo prova, che sebbene le Amazzoni si fossero private di una mammella, la scultura non avrebbe mai eternata ne' marmi questa amputazione. La nostra statua tiene colla destra elevata sopra la testa una parte dell' arco, e colla sinistra l' altra estremità. Ha una mammella nuda pel comodo della faretra, ed ha un particolare ornato, o calzare, nel piede destro. Anche i Romani ave-

L XXV

*Tofanelli del.* *Bossi inc.*

**AMAZZONE**

*Già presso la Villa d'Este in Tivoli*

vano alcune militari compagnie, che portavano armata la sola gamba destra, la quale antistava nel combattimento. Ha presso di sè ancora la scure, e lo scudo semilunare, armi proprie di questo militare sesso. L'azione di questo simulacro è tanto forte quanto bella, il marmo, la scoltura, il partito non lassa punto a desiderare, con l'altra celebre già de' Mattei, ora al Museo Vaticano.

# ALESSANDRO MAGNO.

## Tav. LXXVI.

I nobili delineamenti del volto di questa elegantissima statuina caratterizzanti una bellezza maestosa, e quelle chiome grandiosamente trascurate, ci modellano evidentemente l' immagine del più grande conquistatore Alessandro il Macedone. L' elmo elegante, che gli copre il capo, ne accresce il decoro, ed è convenientissimo alla corazza molto ornata: nel petto evvi la testa della Gorgone, empiono il vuoto dell' armatura due grifi posati sopra ornati di foglie, ne fanno il fregio elegantissimo moltissimi mascheroncini di buon gusto. Forse una tale armatura fu lasciata dal grande Alessandro in Arcadia per voto nel Tempio di Esculapio, come ci descrive Pausania. La clamide, che passando sopra il braccio destro gli scende dalla destra spalla, e poi gli torna sul sinistro braccio, fa campeggiare la statua decorosamente; i piedi sono calzati da coturni, i quali sembrano formati da pelli di tigre: e veramente l' estremità di un rapido, e potentissimo conquistatore dovevano coprirsi del manto della tigre, celere, e fortissimo animale. La destra

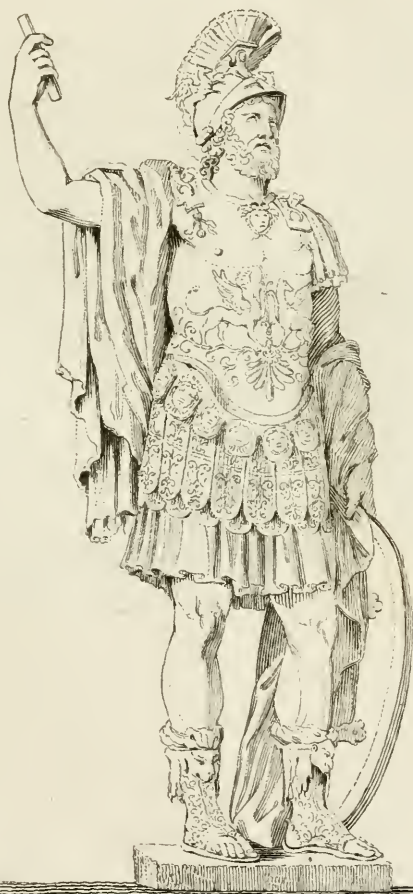
*L. Agricola dis.*

ALESSANDRO MAGNO

sta elevata collo scettro pel comando, e la sinistra dimessa trattiene la scendente clamide. I Romani di genio guerriero renderono grande onore alla virtù militare di Alessandro, onde si osservano in Roma tante statue, e memorie di quest' Eroe, e le monete colla di lui effigie erano credute validissimi amuleti contro ogni male. Il simulacro è eseguito in marmo greco, fu dono di Clemente XII., ed il lavoro è degno del sugetto.

## PIRRO RE D' EPIRO.

### TAV. LXXVII.

Non era possibile di meglio esprimere il carattere dei tratti di questo gran Re, e di questo abile Generale. Prima di distinguersi per la sua prudenza, e per la grandezza del suo animo nelle battaglie contro i Romani, egli già aveva mostrata la sua forza, e la sua destrezza nella caccia, delle quali Tolomeo Re di Egitto a suo riguardo avea dato lo spettacolo. Ammirabile è l' artifizio di questo colossal Monumento vestito di corazza, e paludamento; e non ha forse tutta l' Antichità simulacro alcuno *loricato* più perfetto di questo, tanta è la finezza perfino de' più minuti accessorj, tanta la maestria di tutta l' opera, e la bellezza dell' insieme. La sua testa è adornata di un superbo cimiero: e per dare al simulacro un più ricco finimento, vi è rilevata una Sfinge, e due Cavalli alati del più elegante lavoro: la sua fisonomia inspira grandezza, e maestà: gli elegantissimi bassirilievi del torace sono degni di osservazione, come ancora ai pendagli dell' armatura vedonsi intagliati con molta varietà, e ricchezza, delle teste d'Arie-

G Perini inc.

**PIRRO** *Re d'* **EPIRO**

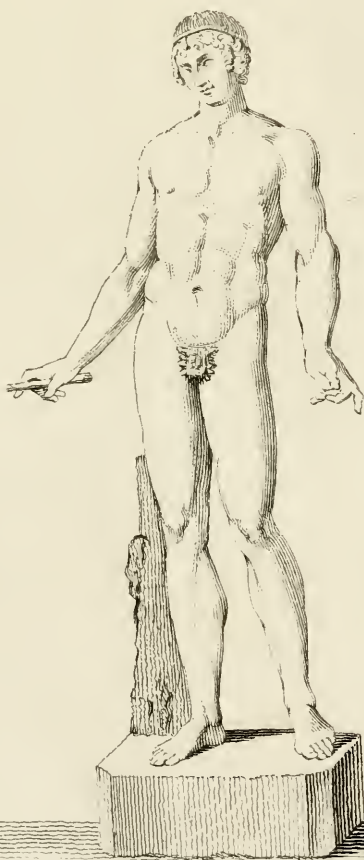
*Trovato sull' Aventino poi nel Palazzo Massimi*

te, e d' Elefanti, non senza perchè impressi dall' Artista per denotare, che questi animali erano ancora stranieri alle armate Romane, e che sparsero a prima vista il terrore, e lo spavento: i calzari oltre essere arricchiti di un' intaglio finissimo, vengono al di sopra ornati con una pelle, e testa di leone; in fine lo Scultore ha voluto far vedere lo splendore della sua armatura, la quale avendogli fatto temere in una battaglia di esser troppo esposto agli sguardi degl' inimici, la cambiò con Megacle, che non tardò a pagare con la sua vita l' onore di questo equivoco. Questa statua in marmo Pentelico fu scoperta sull' Aventino, ed acquistata fin dal tempo dell' Aldovrandi dalla nobile, ed antica famiglia dei Massimi sopranominati *delle Colonne*, dai quali fu comprata da Clemente XII. istitutore di questo Museo, per scudi due mila.

# TOLOMEO.

## Tav. LXXVIII.

Ignorasi tuttora qual sia quello de' Tolomei, che questa statua rappresenta. Alcuni vi riconoscono Tolomeo soprannomato Fiscone, ed altri vi credono onorato Tolomeo Apione Re di Cirene, che istituì suo erede il Popolo Romano. La testa di questa statua è una copia fedele di quella, che riporta Fulvio Orsini: essa è coperta da un diadema; i suoi capelli sono attortigliati, e la fronte è cinta da quella pianta chiamata silfio, già simbolo de' Cirenesi. Si può ancor dire, ch' essa ha dei tratti di somiglianza, con una corniola di un bulino ammirabile, descritta da Monsignor Bottari nel suo Museo. Rilevasi da Luciano, che gli Egiziani acconciavansi la capigliatura sul gusto di questa statua. La scoltura è condotta in marmo Pentelico, acquistata da Clemente XII.

LXXVIII

*L. Agricola dis.*

GIOVINE EROE *diademato, detto comu.te* TOLOMEO

LXXIX

*G. Perini inc.*

**RITRATTO ROMANO** *chiamato comu.te* **C. MARIO**

# RITRATTO ROMANO

## CHIAMATO COMUNEMENTE MARIO.

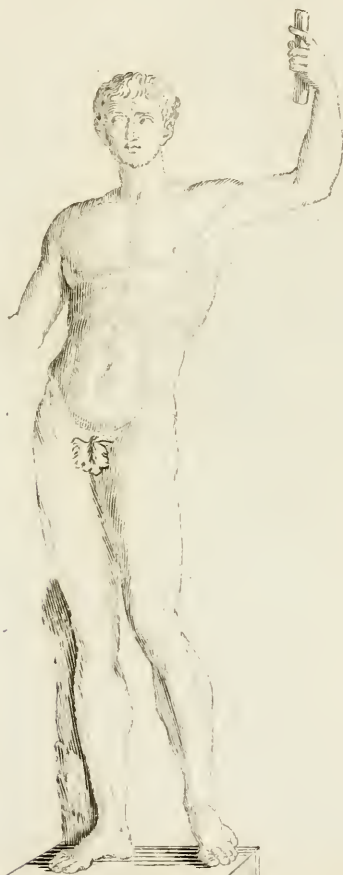
### Tav. LXXIX.

Questa egregia statua di marmo Greco ci rappresenta un ritratto Romano creduto comunnemente Mario. Plutarco dice, che Mario avanzandosi nell' età, era divenuto grasso, e pesante. Sebbene questa statua lo rappresenti nel declinar della vita, sebbene le fatiche militari, e i pericoli, ai quali erasi trovato esposto, avesser dovuto accelerare i diritti del tempo; egli non ostante conserva quì l' agilità, e la magrezza. Clemente XII. ne decorò questo Museo.

## AUGUSTO.

### Tav. LXXX.

I caratteri d' Augusto sono troppo noti, nè evvi che possa allucinar su questa statua. Egli vi è rappresentato nudo, cioè alla maniera eroica; sostiene nella mano destra un globo, simbolo dell' Impero dell' universo. Marcellino asserisce, che il globo essendo caduto dalle mani della statua di Massimiano, ch' era collocato dirimpetto al Real Palazzo d' Antiochia, questo avvenimento fu preso per funesto presagio, e l' Imperatore di fatti poco tempo dopo morì. La più celebre statua di Augusto fu quella collocata nel Foro di Trajano, ove erano riuniti i più preziosi monumenti delle arti. Essa era formata di elettro, ch' era un composto d' oro e d' argento. La posizione di questa offre un maestoso carattere di nobiltà, e caratterizza il Signore dell'universo. Questo simulacro sembra prodotto da qualche Statuario Romano: il nobile carattere della testa, dimostra la sublime idea dell' Artefice, e le bellezze di questo ritratto sono sparse egualmente in tutte le sue forme, la maestà gareggia con la gra-

LXXX

AUGUSTO

zia della sua fisonomia : la decenza, e la gravità del suo contegno annunzia l'Eroe, che contribuì più di tutti gli altri, ad aumentare la potenza, e la gloria dell'Impero Romano. Altra bellissima statua semicolossale loricata di questo Augusto collocata nel Palazzo del Magistrato, verrà illustrata in appresso. Non è da ommettersi parlando di questo Cesare la bellissima testa colossale che adornava la Villa Mattei creduta per un Alessandro, dichiarata dal Sig. Ennio Visconti per un autentico ritratto di questo Imperatore, ora per munificenza di Nostro Signore acquistata per decorare il Museo Vaticano. Il marmo di questa nostra è Greco, e l'acquistò Clemente XII.

# OTTAVIANO AUGUSTO SEDENTE.

## Tav. LXXXI.

Nella Galleria Giustiniani si trova una statua, la quale sembra essere un duplicato della nostra. L' opinione comune l'attribuisce al vecchio Marcello, ed il Maffei nella sua raccolta ha sposato questo sentimento: nulladimeno pare, che non si debba abbracciare che colla più timida circospezione. Si trovano in questa statua tutti i delineamenti d' Ottaviano Augusto: viene rappresentato assiso, e coperto di quell' abito, che portava nella Città per denotare il gran numero delle Magistrature, ed i tredici consolati, da' quali era stato onorato. In molte altre imagini ci si dimostra con attributi, che caratterizzano i di lui impieghi militari. Qui si è voluto senza dubio farlo comparire rivestito di quella toga pacifica, di cui egli fece l' ornamento. Questo Augusto ha una calzatura, che gli cuopre tutto il piede: se ne serviva in Città, ma quando era in sua casa portava quella sorte di calzari, che si chiamavano *soleae*. Era già nel Palazzo Vaticano, e quivi collocato dai Conservatori del Popolo Romano. Il lavoro, è in marmo greco.

G. Bosi dis. e inc.

**OTTAVIANO AUGUSTO** *Sedente*

*Già nel Palazzo Vaticano*

LXXXII

G. Bossi dis. e inc

AGRIPPINA DI GERMANICO

## AGRIPPINA MOGLIE DI GERMANICO.

### Tav. LXXXII.

Questo superbo monumento si è conservato maravigliosamente. Egli presenta il ritratto della moglie di Germanico, e della madre di Calligola, la quale con lo splendore delle sue virtù formò l'ammirazione, e la delizia dei Romani, ed eccita ancora l'interesse della posterità. Le sue sembianze sono impresse nelle medaglie Imperiali, ed essa si riconosce a prima vista in questa Statua. Ella è seduta maestosamente su d'una sedia, che ha quasi la stessa forma delle nostre *poltrone*. La sua posizione è nobile, e decente, e conviene perfettamente al carattere conosciuto di questa principessa. Il suo spirito, ed i suoi talenti gli meritarono gli elogj d'Augusto; ma la costanza del suo animo, e la maschia severità de' suoi costumi irritarono la gelosia di Livia, e l'odio di Tiberio, che non tardarono molto a sagrificarlo alla bassezza dei loro risentimenti. Dopo di aver accompagnate in Roma le ceneri di suo marito da lei seguitato in tutte le sue militari imprese, fu rilegata nell'Isola Pandettaria, ove morì dopo aver

dato l'esempio della più inalterabile, e nobile costanza. Calligola suo figlio si mostrò tocco al vivo della sua perdita, e nulla omise per onorare la sua memoria. Le accordò egli il privilegio del *carpentum*, foggia di carro, sul quale si conducevano i simulacri degli dei; e per rendere la sua riconoscenza anche più splendida, dedicolle i magnifici giuochi, che si celebravano ogni anno a di lei onore nel Circo massimo. Si accrebbe in poi il numero delle sue statue. Nel Giardino Farnese sul Palatino una ve n'era eseguita sullo stesso modello di questa nostra: quella della Galleria di Firenze sembra essere stata anch'essa prodotta dalla medesima scuola, la nostra è condotta in marmo greco, e donata da Clemente XII.

LXXXIII

AGRIPPINA *sedente con* NERONE *fanciullo*

*Già nel Vaticano*

# AGRIPPINA SEDENTE CON NERONE FANCIULLO.

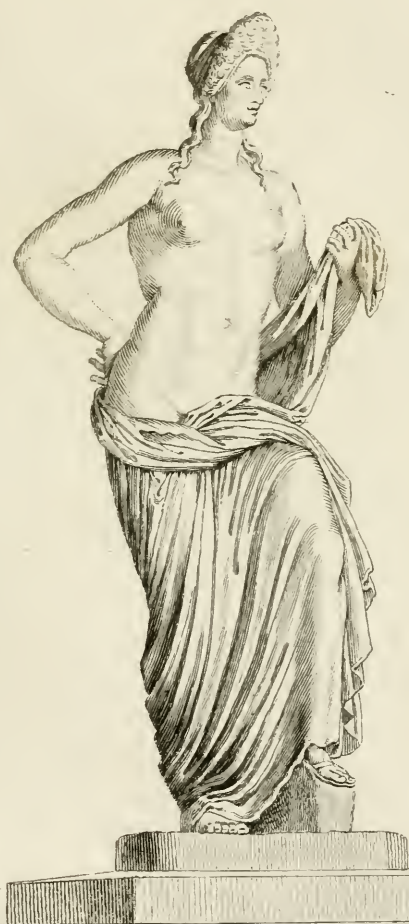
## Tav. LXXXIII.

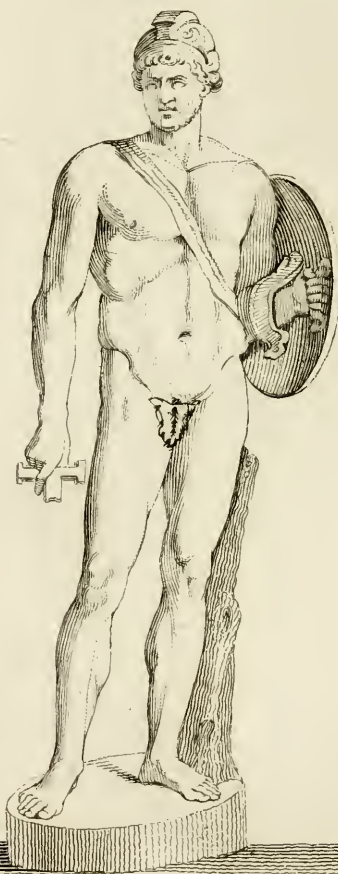
Generalmente credesi rappresentare questo gruppo la Madre colla sua giovane prole; è sedente, volta colla testa a sinistra, ove sono le fallaci sue speranze, poichè colla sinistra regge il fanciullo crudele, ornato di bolla, e di pretesta, il quale puerilmente si appoggia colla destra al sinistro ginocchio della genitrice, tenendo in quella un volume, e colla sinistra il detto crescente Tiranno si tiene la sua veste. Agrippina stendendo ancora la destra verso il figlio, sembra che procuri indicarlo agli spettatori, avente l'indice della destra elevato a tale effetto. Il Gruppo è molto bene ideato, tenere le mosse, e piene di espressione; ma la scultura mediocre è resa piacente dalla conservazione, e scolpita in marmo pentelico, ed era già al Vaticano.

## GIULIA DI TITO.

### Tav. LXXXIV.

L' acconciatura de' capelli di questa statua ce la fa credere una Giulia figlia di quel Tito, che formò la delizia dell' Impero Romano. Domiziano dopo aver rifiutata la sua mano, ne divenne amante perdutamente; per poterla sposare solennemente, le fece uccidere il suo marito Sabino nipote di Vespasiano. Ciò non ostante se consideriamo i tratti del viso, crederemo con più facilità, che in questa statua siavi il ritratto di Marciana sorella di Trajano, la quale rifiutò il titolo di Augusta. Plinio ce ne fa un elogio molto toccante. Li capelli di questo simulacro sono trattati come quelli della Marciana del Palazzo Giustiniani. La sua nudità indica la sua Apoteosi. Questa statua è più interessante per l' istoria, che per l' arte. Tanto però dimostra quegli inimitabili tratti del buono stile antico; il lavoro è eseguito in marmo greco, era presso il Cardinal Ottoboni, e fu ritrovata poco fuori la porta Capena.

LXXXIV

**GIULIA** *di* **TITO**

*Gia presso il Cardinale Pietro Ottoboni*

G. Perini inc.

ADRIANO in sembianza di MARTE

Trovato a Ceperano

## ADRIANO IN SEMBIANZA DI MARTE.

### TAV. LXXXV.

Vi è giusto luogo a meravigliarsi, che in una Città, la quale attribuiva la sua origine al dio Marte, siansi trovate sì poche in numero le Statue, che lo rappresentano. Quelle che adornano i nostri Musei, non hanno neppure precisamente i caratteri, che distinguono Marte. Si crederebbe più facilmente esser elleno il ritratto di qualche celebre gladiatore, cui il favor popolare abbia fatto decretare gli onori riserbati agli Dei, ed agli Eroi. La statua in marmo greco, che noi presentiamo, fu trovata a Ceperano, ed acquistata da Clemente XII: essa è di un lavoro finissimo: è nuda forse per far comprendere, che coloro, i quali espongonsi ai perigli della guerra, non debbono paventarli. Sebbene sembri che convenga al Dio della guerra esser rappresentato in piedi, tuttavia il suo atteggiamento è stato assai spesso variato negli antichi monumenti, e ve ne sono di quelli, che ce lo mostrano assiso, ed in riposo, come lo è quello della Villa Ludovisi. L' origine del suo culto rimonta alla più re-

mota antichità. Castore, e Polluce l'introdussero in Sparta. Nella Scizia Marte adoravasi sotto la forma di un pugnale, e di una lancia. Gli artisti Greci lo circondavano di trofei, e alcuna volta ponevangli sotto i piedi un granchio, e spesso collocavangli nella mano una spica, o il simulacro della Vittoria. Secondo Varrone Marte era una delle Divinità di primo rango, le quali chiamavansi scelte. Aveva un tempio sulla via Appia al di là del Pomerio, per indicare che la città difendevasi al di fuori colle armi. Si crede che il suo tempio fosse rinchiuso nel recinto, ove è stata in seguito fabbricata la Chiesa di S. Sisto vecchio, che si è innalzata sulle sue rovine. La cognizione per altro sempre più aumentata dalle sculture antiche, e dalla Numismatica, chiaramente ci addita nel nostro simulacro la fisonomia d Adriano; nè si deve stupire, che un Cesare così pacifico ci venga in marziale sembianze rappresentato. Egli prima d' esser Augusto fu buon soldato, e si loda dagli scrittori la sua militar tolleranza nelle lunghe marcie, che intraprendeva pedestre e armato, ed anche il suo coraggio che gli fece riportare delle gloriose cicatrici nel volto, che divenuto Sovrano volle rico-

prirsi colla barba, uso che continuò ne' suoi successori fino a Costantino, che tornò a deporla; forse ancora si sarà rappresentato nella deità della guerra, in memoria dell' ultima sedizione degli Ebrei in Gerosolima, calmata, e forzosamente soppressa dal medesimo, per la quale ottenne in Roma quegli onori dovuti al massimo de' trionfatori. Notabile in questo simulacro è la sottigliezza delle gambe. Forse è una di quelle immagini dette dagli antichi *iconiche*, che tutte rappresentavano fedelmente la persona. Adriano si sà dalla storia che si distingueva per la velocità, e per l' instancabilità del suo caminar pedestre, onde si rende probabile che avesse una gamba assai svelta e cervina, come osservasi in questo monumento.

## ADRIANO

*Sotto l' attributi di Sacerdote.*

### Tav. LXXXVI.

In questo monumento viene rappresentato Adriano in figura di Sacerdote. La patera, che tiene nella mano, mostra di prepararsi ad offerire un sagrifizio. Egli ha il capo coperto, perchè Plutone era il solo, a cui si sagrificasse a capo scoperto. Fu Adriano un Principe religiosissimo. Dice Aurelio Vittore, ch' egli al suo ritorno dall' Oriente, prendendone ad imitare Numa Pompilio, facesse uno studio particolare delle cerimonie del Culto. L' Istoria ci riferisce, che un certo Negrino tramò contro Adriano una congiura, la quale doveva scoppiare nel momento, ch' egli offrirebbe un sagrifizio. Si può credere, ch' egli quì faccia una libazione per ringraziare gli Dei d'aver distratto dal suo capo il periglio, del quale era minacciato. Nel Tempio di Giove Olimpico esistevano quattro Statue di questo Imperatore, le quali in seguito furono prodigiosamente accresciute di numero. Vi si scopre a prima vista lo stile, che regnava nell'

D.A. di. Giac. Bossi inc.

**ADRIANO** *in figura di Sacerdote*

*Ritrovato sul Monte Celio vicino l'Acquedotti di Claudio*

Arti in quell' epoca. Gli Statuarj della Grecia, che l' Imperatore avea chiamati a Roma, resero a questo genio il suo primiero splendore: la protezione generosa, e splendida del Principe animò i loro talenti, ed eglino ci hanno lasciate delle opere degne di essere collocate al fianco dei più belli monumenti del secolo di Prassitele. Questa statua condotta in marmo Greco, fu ritrovata sul Monte Celio, vicino agli Acquedotti di Claudio.

# CAMILLO

## *O Ministro de' Sacrifizj.*

### Tav. LXXXVII.

Un singolare lavoro di bronzo, eseguito di maniera sublime è il presente simulacro rappresentante un Camillo, o sia uno di quei giovinetti, i quali assistevano i Sacerdoti ne' Sacrifizi; il di loro nome aveva origine dalla lingua Etrusca, ed erano destinati a' più bassi impieghi nell' esercizio del culto publico: e siccome il di loro officio esigeva molta agilità, erano coperti da quella corta tonaca, che forse Macrobio chiama *investis*. Il nome di Camillo, che si dà a questo giovane nella base di sua statua, gli è confermato da un gran numero di ritratti rintracciati nella colonna *coclide* di Trajano, nelle medaglie di Adriano, di Commodo, e di Caligola, e da tutti gli antichi marmi. Vi è stato alcuno il quale nell' acconciatura de' capelli, e formazione delle gambe, ha creduto ravvisare in questi una donzella; ma l' opinione contraria è autenticata dal tempo, e dalle più rispettabili autorità. In questa figura evvi molta gra-

CAMILLO *o sia* MINISTRO *de' Sagrifizi*

*Statua di Bronzo*

zia, e finezza: la sua aria svelta indica l'agilità necessaria a que' ministri subalterni, che hanno parte alle funzioni de' sacri altari; fu dal Cardinal Pio de Carpi donato al Magistrato Romano unitamente al busto di Bruto eseguito parimenti in bronzo, ed è restato in quel Palazzo fin all'anno 1816 ove per ordine di Nostro Signore è stato trasportato in questo Museo.

## SABINA *sotto gli attributi di* FLORA.

### Tav. LXXXVIII.

Il culto di questa Dea è della più remota antichità; più mitologi l' hanno confusa con Venere. Il mese di Aprile era consacrato alla Dea de' fiori, come lo era alla Deità della bellezza. Cicerone chiama Flora *Flora Mater*, ed Arnobio *Flora Genitrix*: queste espressioni, che caratterizzano Venere, non sembrano molto adattate a Flora. Lattanzio pretende, che una cortigiana di questo nome lasciasse delle immense ricchezze al Popolo Romano per celebrare de' giuochi annuali chiamati Floreali per eternare la sua memoria. A questa istituzione si dette alquanto di decenza, procurando di onorarla sotto il nome della Dea de' fiori: nulladimeno è certo, che il culto di questa Dea monta alla più antica epoca; per li monumenti de' Sacerdoti Arvali sembra, che questa fosse una divinità di primo ordine; un' iscrizione antica prova, che nei sagrifizj, che si offerivano, le immolavano due pecore, come a Vesta. Il panneggiamento è trattato con molta grazia, i capelli sono arricciati con eleganza, sopra la testa ella ha una corona di

LXXXVIII.

*I. Agricola dis.*

**SABINA** *sotto l'attributi di* **FLORA**

*Trovata alla Villa Adriana*

fiori, la quale aumenta il suo bello, il collo è lavorato con ogni sottigliezza, le maniche della tonaca sono grandi, una panneggiatura, che discende dalla spalla destra, si avvolge sopra il braccio sinistro, tiene nella sinistra un mazzetto di fiori, e sono degne di osservazione le armille delle sue braccia. Le mani, e i piedi sono eccellenti, al che interamente non corrisponde il capo; quindi si vede, che l'artefice abbia dovuto obbedire alla verità di un volto, che confrontato con le medaglie ci assicura di essere un' indubitato ritratto di Giulia Sabina, moglie di Adriano, nipote di Trajano; benchè Adriano non avesse niuna tenerezza per lei, pure non mancarono gli artefici di simularla con li soliti attributi di Dea. Il simulacro decorava la Villa di quell' ottimo Imperadore, dalla quale fu rinvenuta l'anno 1744.; l'artificio è della più sublime perfezione, il marmo è Pentelico, ed ebbe luogo in questo Museo per beneficenza di Benedetto XIV.

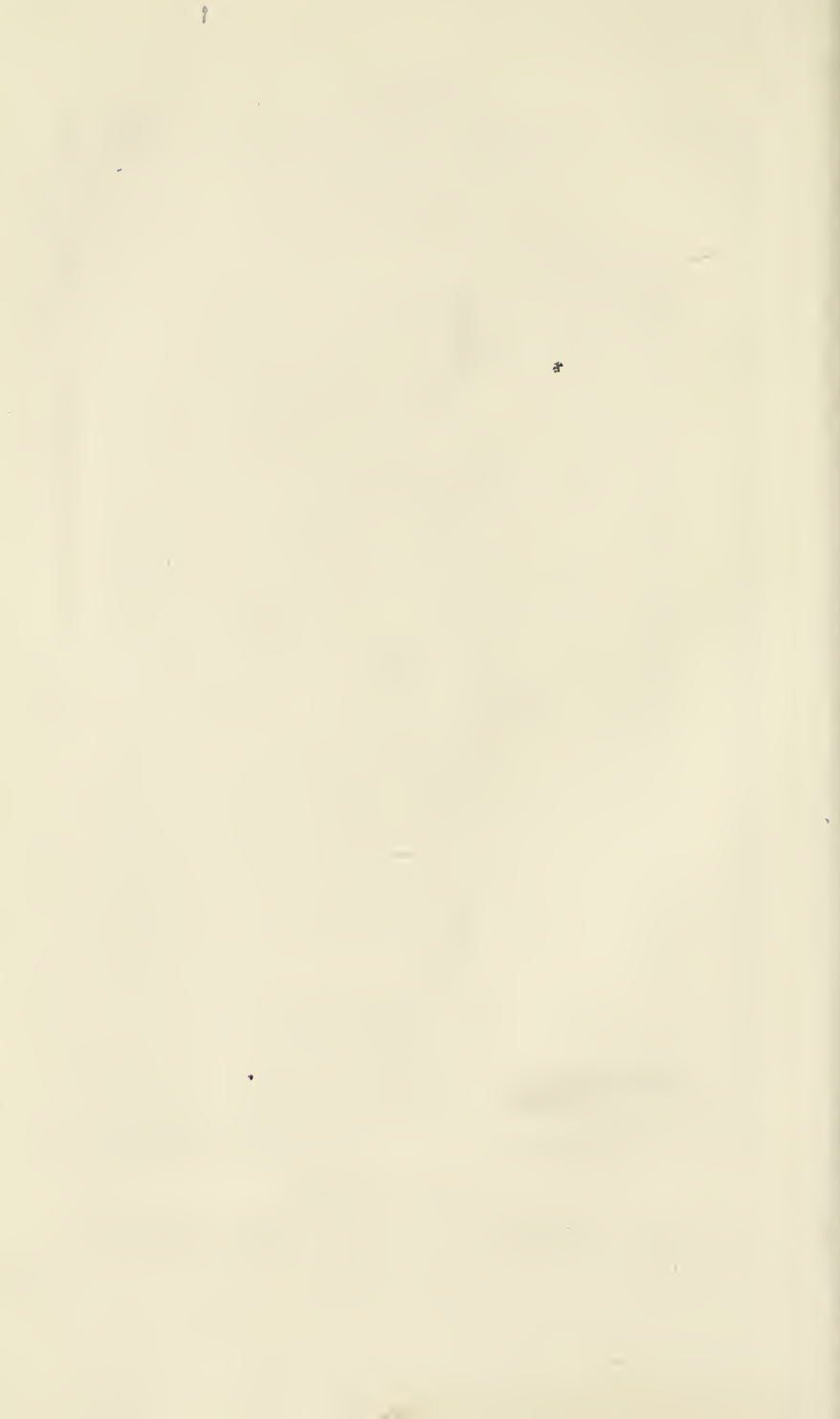
# ANTINOO.

## Tav. LXXXIX.

L' adulazione, che consagrò un sì gran numero di Statue ad Adriano, quasi altrettante inalzonne ad Antinoo l' amabil suo favorito, ed Adriano stesso per onorare questo giovane, nativo di Bitinia, che per prolungargli la vita, s' era spontaneamente sagrificato gittandosi nel Nilo, per eternare un' azione così clamorosa, oltre l' avergli edificata la Città di Antinoopoli, gli eresse più templi, e dedicogli statue di tutte maniere. Esso gli fece meritare gli onori dell' Apoteosi, e perciò dall' artefice è stato rappresentato nudo, come gli Dei, e gli Eroi. La forma, e l' atteggiamento del corpo somiglia quel di Mercurio; e forse nella destra portavane il caduceo, e sappiamo, che i Popoli di Bitinia l' adorarono sotto questo nume. Il simulacro è rappresentato, che appena è giunto alla pubertà, e mostra lo sviluppo di un bellissimo corpo. Allo sguardo, e alla testa china verso terra, si riconosce una tristezza, o melanconia, comune a tutti i ritratti di Antinoo; non però quella, che anche le grandi anime, e di profondi sentimenti accompagna,

Giac. Bossi dis. e inc.

**ANTINOO**

*Già nella Collezione del Card. Alessandro Albani*

ma di genere molle, e che piuttosto è un' abbandono di se, una passività. Tolto l' avanbraccio, e la gamba sinistra, che son moderni restauri, questa figura si fa singolarmente ammirare in tutte le sue parti, e tutti questi ritratti d' Antinoo ci fanno fede della perfezione delle Arti sotto l' Impero di Adriano: e reca stupore, che la decadenza ne sia stata sì rapida dopo la morte di questo Principe.

Questa statua condotta in marmo di Luni fu ritrovata nella Villa Adriana nel territorio Tiburtino, apparteneva alla collezione del Cardinale Alessandro Albani, e fu quivi fatta collocare da Clemente XII.

# ANTINOO.

## Tav. XC.

Il Senato intimidito dell' Autorità dell' Imperatore, o piuttosto geloso di piacergli, decretò ad Antinoo un culto, e gli onori divini. Leggiamo, che i Calcedonesi lo rappresentarono nelle loro medaglie sotto la figura di Apollo assiso sù d' un grifone, ad Ancira fu onorato sotto le sembianze del Dio Luno, e finalmente, abbiamo detto in avanti i popoli di Bitinia lo adorarono sotto il nome di Mercurio. Abbenchè questo simulacro non possa eguagliarsi in quelli delle tavole precedenti, vi si ammira nondimeno della bellezza in ogni parte. Il marmo è Pentelico, e fu acquistato da Clemente XII.

ANTINOO

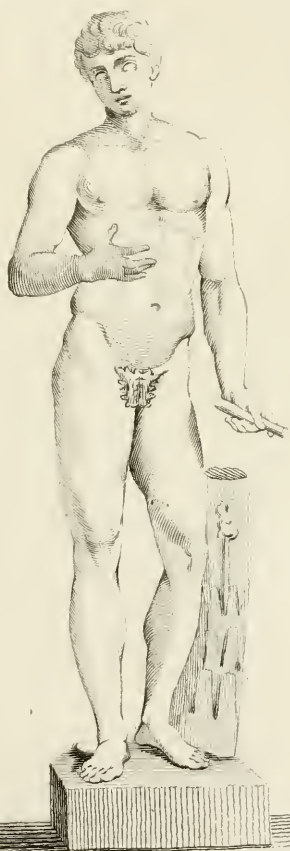
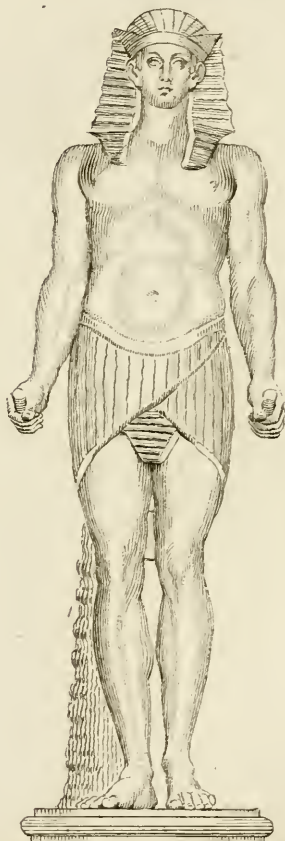
LXXXXI

D. A. dis. Giac. Bossi inc.

*Figura Egizia creduto comunemente* **ANTINOO** *Egiziano.*
*Ritrovato nella Villa Adriana in Tivoli.*

## ANTINOO EGIZIANO.

### Tav. XCI.

Questa statua in marmo Pentelico è una delle più preziose scoperte, che siansi fatte nella Villa Adriana; e forma al dì d' oggi uno de' più belli, e rari ornamenti del nostro Museo. Essa ci rappresenta il favorito di Adriano Antinoo abbigliato come Divinità Egiziana. Viene espresso colle medesime attitudini di quel costume, diritto, e nudo; si eccettua la testa, e la cintura: delle quali parti la copertura è in pieghe paralelle: E forse l' artefice l' ha voluto esprimere un' Antinoo sotto forma di Oro, il quale essendo Dio della Luce, poteva effigiarsi in marmo bianco, mentre le altre divinità, non si eseguivano, che in marmi colorati, secondo il gusto Egizio. L' Egitto celebrò quest' Eroe con particolar culto, e medaglie, le quali nei giorni nostri si osservano nei Musei, ed Adriano era troppo prevenuto per la sembianza, e grato animo del suo giovanetto, onde se quasi sopra tutti gli altari della Grecia lo pose, è verisimile, che lo volesse anche nel suo Canopo Adrianeo. Il disegno n' è dotto, ha della forza, e dell' ardire, e il merito dell'

esecuzione deve farlo attribuire a uno dei più grandi Artefici di quel tempo. Il simulacro è formato di due pezzi riuniti insieme sulla piegatura de' reni dove principia la cintura, che ne ricopre il congiungimento. Benedetto XIV. ne arricchì il nostro Museo.

A. Tofanelli del. Gio. Bossi inc.

MARCO AURELIO

## M. AURELIO.

### Tav. XCII.

Uno de' pregevoli simolacri loricati di cui è arricchita questa rara collezione è questo rappresentante l' ottimo degl' Imperatori, il filosofo M. Aurelio: è condotto in marmo Pentelico la cui corazza è ornata nel mezzo di nobile intaglio nel quale elegantemente la vittoria Partica, e l' Armena compongono un trofeo: mille marmi hanno eternata la fisonomia di questo Sovrano, e gli anni, e la venerazione di un tanto Eroe ce ne hanno tramandati tanti ritratti in marmo, ed in bronzo. Egli si distingue a prima vista. La filosofica barba, e la grande inarcatura delle palpebre ce lo caratterizzano evidentemente. Ha il capo scoperto, e veste un ornatissimo usbergo; nella destra tiene quello scettro mosso solo dal comando delle più grandi, ed utili cose. E benchè in quell' epoca le arti avessero molto deteriorato, pure non vi manca l' Imperiale maestà, nè quel lavoro imitante fedelmente la natura; nè è da stupirsi che le imagini di questo Principe siano d' eccellente lavoro, perchè seguitavano ancora a

vivere molti artefici del tempo di Adriano, e perchè M. Aurelio benchè dedito alla filosofia, sapeva anche disegnare, avendo atteso alla pittura, secondo ci descrive Capitolino, sotto la direzzione di Diogneto. L'artefìcio è un' opera di molto buon scalpello Latino. Fu donata da Clemente XII., e fatta restaurare eccellentemente da Pio VI.

LXXXXIII

*L. Agricola dis.*

**LUCILLA**

*sotto l'attributi di Talia*

## LUCILLA *sotto l' attributi di* TALIA.

### Tav. XCIII.

Spesso le Romane Auguste si veggono ritrattate sotto sembianze mitologiche. Lucilla figliuola di M. Aurelio Antonino, e moglie in prime nozze dell' Imperator Lucio Vero, poscia di Pompejano ci viene rappresentata sotto l' attributi di Talia Musa della Commedia. Fin ad ora è stata descritta per una Musa, ma oltre i suoi grandi occhi, e l' altre fattezze, che corrispondono esattamente alle sicure immagini, che ce ne offrono le medaglie, l' ornamento che ha nel capo appartiene ad una matrona qual' era Lucilla, e l'artefice ha dovuto conservarlo per non allontanarsi dal ritratto; e così ci ha voluto porre sotto i nostri occhi questa Imperatrice. Le lunghe treccie di capelli pendenti sulle spalle, le danno molta grazia; notabile è nel nostro simulacro la forma de' calcei, che presentano il piede coperto di sottil drappo; questi come ha provato ad evidenza il Balduino, furono chiamati *socci* dagl' antichi, e fur proprj sì de' commedianti come delle Matrone. Quindi è avvenuto che sì le figure delle Muse, come i ritratti

delle donne illustri se ne veggono ordinariamente calzati. Nel nostro marmo si distinguono ancora due tuniche, un esteriore senza maniche, un altra interiore con maniche allacciate da bottoncini. Tale abbigliamento rende ancor probabile che i ritratti delle Matrone, per decenza non avran voluto certamente comparire con una sola veste sottile e trasparente, come sovente usavano le cortigiane. Gli attributi aggiunti da mano moderna sono un flauto, o una tibia nella mano destra, e nella sinistra una maschera assai piacevole. Il simulacro è condotto in marmo greco, acquistato da Clemente XII.

CXIV

GIULIA MESA

*Trovata nella Via Appia*

## GIULIA MESA.

### Tav. CXIV.

Un indubitato ritratto di Giulia Mesa Augusta è il simulacro che ci rappresenta questa tavola. Essa ebbe due figliuole una chiamata Giulia Soemia, e l'altra Giulia Mammea; la prima fu madre d'Elogabalo, la seconda d'Alessandro Severo. Questa grande Donna viene rappresentata sedente, velata sotto l'immagine della Pudicizia, che tale dovea effiggiarsi sulla tomba sua, come si osserva nelle medaglie battute a lei dopo morte col suo ritratto, aventi nel rovescio la figura velata sedente della medesima coll' iscrizione *Pudicitia*. Il panneggio è grandioso, e il partito delle pieghe con pochi segni vela nobilmente la figura e simula una flessibilissima ammantatura mantenendo le proporzioni del tutto insieme; viene decorata della predella sotto i piedi, come costumansi alle Deità, e le parti del volto, e il disordine degli anni nel petto ci dimostra un indubitato ritratto della grande avola di questi due Imperatori Romani.

Questa Statua dovea sedere sul suo monumento sepolcrale in una certa elevatezza, e

di tanto bene opinato accordo, che deve aver destato nell'animo dello spettatore la più elegante idea di figura sedente; il sedile sarebbe troppo elevato, e inconveniente ad una sovrana, se non si dovesse scorgere dall' alto in basso, poichè in altra maniera sarebbe sfuggita alla vista de' risguardanti, sembrando indecentemente ranicchiata.

La singolarità di questo simulacro è, che ci assicura il monumento suo sepolcrale, il quale forse facevale base l'arca sepolcrale d'Alessandro Severo suo nipote del quale si è ritrovato il gran altorilievo frammentato. (1) Es-

(1) *In questo grande e rarissimo altorilievo frammentato, che formava la parte anteriore dell'Arca sepolcrale trovato con la medesima statua si osserva Alessandro Severo equestre sotto la cura della buona Città di Roma, uccidere valorosamente leoni e cignali, con soldati, e barbari, avanzi della sua vittoria Persiana. Questo viene eseguito nella composizione medesima delle due Caccie esistenti nelle scale del Palazzo Mattei creduti di Commodo, e di Filippo, variando però in molte cose, e specialmente nel ritratto dell'Imperadore; Era*

sendo quivi il sepolcro di questa Famiglia non poteva mai appartenere ad Alessandro Severo il sepolcro scoperto nel 1627 fuori la Porta Celimontana, nel monticello detto *del grano*, il di cui gran sarcofago esiste nel nostro Museo.

Il monumento è eseguito in marmo Lunense fu diseppellita l'anno 1818 in una vigna appartenente al Sig. Conte Moroni nella Via Appia, circa un miglio distante dall'antica porta Capena, e mezzo miglio circa fuori la porta S. Sebastiano, fu acquistata da Nostro Signore e donata al nostro Museo.

---

*costumanza di quel secolo di non deviare dalle già elaborate composizioni; ma puole assicurarsi che tanto quest' altorilievo, che la Statua di Giulia Mesa sono le più bell'Opere fatte circa la metà del terzo Secolo. Non doveva però disgiungersi la Statua dallo spezzato altorilievo, onde i dotti Archeologi a loro bell' agio potessero su questi rari ritrovamenti fare quelle mature riflessioni, e scritti; ma siccome le mutazioni vengono eseguite per decorare i locali, anzi che il monumento nel convenevole locale stabilire, si è posta la statua al Museo Capitolino; ed il Bassorilievo esiste ancora al Vaticano.*

# GIULIA MAMMEA

## *Sotto l' attributi di* PUDICIZIA.

### TAV. XCV.

Il Maffei riferisce questo simulacro per Giulia Mammea madre d'Alessandro Severo, donna fregiata di molte virtù morali, e di gran saviezza; e viene rappresentata sotto l'attributi della Pudicizia alla quale molto conveniva. Il simulacro è quasi simile all' altro della Tavola LXVI. Ella sopra la lunga stola, che le giunge fin a piedi, ha come un' altra veste o sia *palla*, ma con le frangie nell' estremità, le quali frangie perchè erano simili ai capelli furono dette *cirri*. Un abito così frangiato si osserva in molti monumenti dell'antichità. Un Iside del nostro Museo alla Tav. LXX. ha il panneggiamento bordato da simili frangie. La scultura è condotta in marmo Lunense ed era già nell' Anfiteatro di Belvedere al Vaticano.

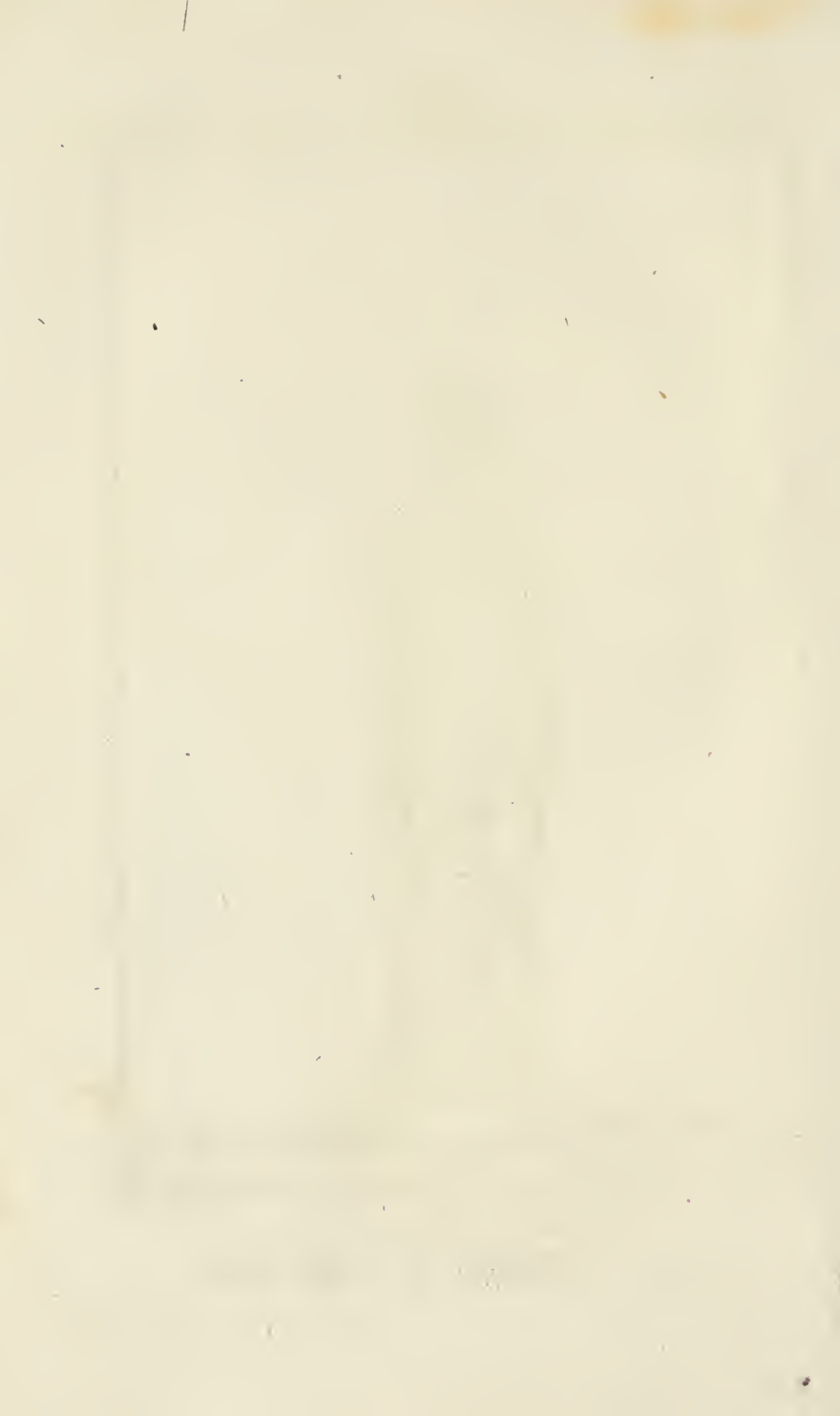
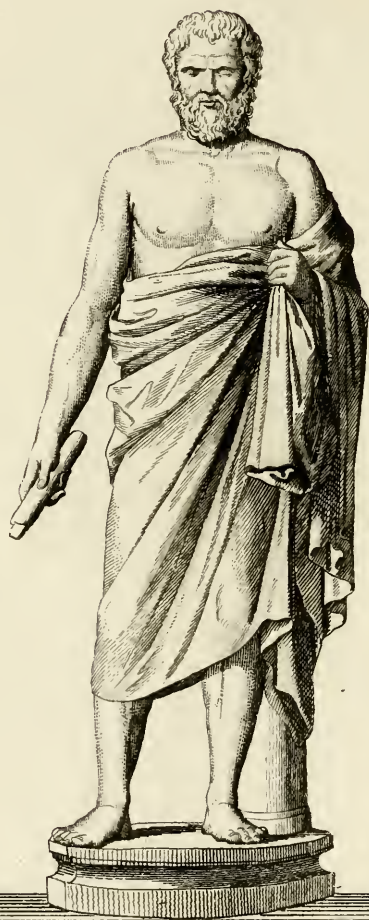
LXXXXV

*G. Perini inc.*

**GIULIA MAMMEA**

*sotto l'attributi di* **PUDICIZIA**

XCVI

A. Tofanelli dis. G. Petrini inc.

*Filosofo incognito creduto* **ZENONE**

## FILOSOFO INCOGNITO.

### Tav. CXVI.

Il vero ritratto di Zenone, che trovasi nel Museo Vaticano, smentisce il pensar di molti che in questa statua riconoscevano Zenon di Cipri capo della setta Stoica, essendo troppo differenti ambedue i volti. Siccome però la nostra bella figura è involta in un manto quadrato, ed ha una forma di barba, e di capelli simile a quella de' Greci filosofi, e di più tiene a' piedi lo *scrinium*; non è inverisimile che rappresenti un qualche stoico insigne, come Cleante, o Epitteto, ovvero alcuno di essa setta, maestro, compagno, o amico di Marco Aurelio, tanto più che fu ritrovata nel 1701 nelle rovine di una casa di piacere di detto stoico Imperatore vicino Civita Lavinia. Essa è in marmo Greco, chiamato *Grechetto*; Il braccio destro, e i piedi sono stati restituiti da scarpello moderno, fu acquistata e donata al Campidoglio da Benedetto XIV.

## FILOSOFO INCOGNITO.

### Tav. XCVII.

La canna, il pallio, la nudità del petto, e de' piedi; la barba, e la tranquilla positura, come ancora la mancanza di quel sotto abito chiamato *interula*, ci fanno ravvisare in questa statuetta eseguita in marmo pentelico il simulacro di un incognito filosofo della setta Cinica; rende però la presente statua molto singolare la grandezza per ogni parte del detto pallio, fatto quasi per comodo del raddoppiamento, di cui fu inventore Antistene; dicendo Diocle, che fu il primo, che raddoppiò il pallio, e di esso solo si servì. La scultura della presente siegue perfettamente la semplicità del suggetto, e ne arricchì questa collezione Clemente XII.

XCVII

G. Bossi dis. e inc.

**FILOSOFO** *incognito*

G. Bossi dis. e inc.

CACCIATORE

*Trovato fuori di Porta Latina presso le Mura di Roma*

## CACCIATORE.

### Tav. XCVIII.

Questa superba statua in marmo Greco acquistata da Clemente XII fu ritrovata presso la Porta Latina in un Orto chiamato la *Ferratella*. Viene rappresentato in essa il Cacciatore in atto di mostrare il lepre, ch' egli ha preso alla caccia, e potria credersi che voglia offrirlo a Diana. L'epigrafe nel plinto *Polytimus Lib*. ha fatto credere essere l'immagine di qualche famoso Liberto molto dedito alla caccia. Ma se ciò fosse stato, si sarebbe aggiunto al titolo di Liberto nome meramente relativo, il nome ancor del Padrone. Qui si è tacciuto perchè la statua stessa era forse immagine del Padrone, o bastantemente allor conosciuto, o indicato nell'iscrizione che leggevasi nel piedistallo. Esso sostiene con la destra mano un giavellotto, e forse quello stesso, che gli antichi chiamavano *venabulum*. S' innalza un pino a' suoi fianchi, a cui pende sospeso un tortuoso bastone assai simile alla verga pastorale. Non mancano esempj di Statue innalzate ad onore dei cacciatori. Plinio rammenta la Statua del Cacciatore Tespi,

che fu formata da un eccellente Statuario; Questa nostra può gareggiare con le più belle fra le nostre antiche. La disposizione del tutto insieme è ammirabile; l'attitudine di ciascheduna delle parti caratterizza l'azione, la testa è scelta dalla natura delle più belle idee, ed è benissimo intesa. Finalmente il merito dell'esecuzione si trova riunito dall'arte nel tutto insieme, ed in ciascuna delle parti, ed in tutto si scorgono i tratti d'uno stile sublime e distinto.

G. Bossi dis. e inc.

PANCRAZIASTE

*Trovato nella Villa Adriana a Tivoli*

# PANCRAZIASTE.

## Tav. XCIX.

Questa Statua condotta in marmo Greco fu trovata nella Villa Adriana l' anno 1742 : ed anche questa è formata da due pezzi riuniti insieme sulla piegatura de' reni , dove comincia a vedersi la panneggiatura , che ne ricopre il congiungimento , come l' Antinoo Egizio . Allorchè venne trasportata nel Campidoglio , unitamente alla divinità Egiziana , e all' Arpocrate ; gli Antiquarj credettero scoprirvi il ritratto d' Antinoo . Ma eglino furono ben presto disingannati da un più maturo esame , e più profondo , e a' giorni nostri questo simulacro è generalmente attribuito ad uno di quei Pancraziasti , i quali si esercitavano nell' arte ginnastica : nulladimeno se si considera la sua attitudine , si potrà facilmente credere che questa Statua sia il ritratto d' un *Alitarca* , o d' *Epistate* , dei quali parlano Plinio , e Platone : si è voluto forse esprimerlo nell'atto , ch' egli pone la mano nell'urna , per trarne a sorte il nome dell' atleta , contro del quale debba fare esperimento della sua forza , e della sua sveltezza nei giuochi Olimpici .

La composizione di questa eccellente scultura offre alcuni tratti di genio in ciascuna parte; vi è della verità, e della intelligenza nell'attitudine, lo stile n'è puro, e corretto; sono belle tutte le forme: la testa è di un disegno ammirabile, ed avvi molto di gusto, e di grazia in tutta l'esecuzione. Benedetto XIV ne arricchì questa collezione.

Vinc. Bassi dis. e inc.

**ECUBA**

*Già nel Belvedere al Vaticano*

## ECUBA *creduta una* PREFICA.

### TAV C.

Questo Simulacro condotto in marmo Greco, è uno de' molti soggetti controversi nell'Antiquaria. Il volume, che tiene nella mano, l'aveva fatto attribuire ad una Sibilla, ma i tratti di questa vecchia donna non possono convenire a quelle profetesse, che i monumenti adornano della freschezza della gioventù, e di tutto lo splendore della bellezza. Il Ficoroni, ed il Bottari la credono una Prefica, di quelle che al suono delle tibie, e de' zuffoli *ficturum lacrimarum simulatrices*, accompagnavano alla tomba i defonti, cantandone eziandio le lodi. Winchelmann per altro ne' monumenti inediti vi riconosce Ecuba moglie di Priamo e madre d' Ettore nel punto che vide precipitare Astianatte dalle mura di Troja; opinione più ingegnosa, e forse anche più giusta. E certamente anzi che credere espresso in questa figura un costume Romano (cosa rara ed insolita a trovarsi); piuttosto che supporre inalzato ad una *Prefica* sì nobile ed interessante monumento: par ragionevole il figurarselo un Opera Greca dimostrativa di qualche Greco soggetto dai

Omerici reso celebre e noto, come è il predetto. Oltre di che l' espressione di questa statua, quanto è di troppo per esprimere il freddo, perchè obbligato dolore di una piangente per forza: altrettanto comparisce proprio e conveniente di una madre Regina, che trovasi sul punto di perdere i figli ed il Regno. Di fatti la nostra figura non ha i capelli scarmigliati, non le si vedono le vesti lacere o discinte in segno d' un affettato dolore: ma si rivolge invece con ira al Cielo senza perdere la compostezza e maestà propria del suo carattere, quasi in atto di prendersela con il destino che favoriva i Greci suoi nemici, cagion del suo male. Checchè ne sia pertanto dell' originale, che l' artefice ebbe in idea di comporre, non si può che ammirare il talento, che ha sviluppato in tutta l'esecuzione. L' insieme, e i dettagli vi sono egualmente a perfezione condotti, e quest' opera non ismentisce la riputazione, e la fama dei più grandi, e famosi Statuarj della Grecia; ed anche questa era nel Belvedere al Vaticano.

G. Perini in.

**FANCIULLA** *che scherza con una Colomba*

## FANCIULLA CHE SCHERZA CON UNA COLOMBA.

### Tav. CI.

Quella giovinetta età, che confonde i due sessi ha fatto credere a molti Antiquarj, che il presente suggetto fosse un fanciullo: i calzari, la veste, i delineamenti del volto chiaramente però ci dimostrano essere questa una fanciulla scherzante con una colomba. Gli antichi erano molto amanti degli scherzi puerili, forse perchè quella tenera gioventù li rallegrava, come al contrario la debole vecchiezza ci conturba. Racconta Plinio, che fralle opere più insigni del famoso Polideto Sicionio, erano due fanciulli nudi *talis ludentes*, i quali erano situati nel grand' atrio di Tito Imperatore; per altro molte particolarità, le quali si osservano nella fisonomìa, e nel vestimento della nostra statua, la caratterizzano agli esatti indagatori delle cose antiche un' immaginetta di qualche figlia di Augusti genitori, vagamente adombrata in una Venere crescente pel simbolo della colomba sacra a quella divinità: ma gli sguardi de' nostri tempi nell'innocente fanciulla, che af-

fettuosamente stringe la semplice colomba, ravviserebbero le sembianze belle della semplicità; comunque sia il soggetto si vede che l'artifizio è eseguito con tutta la maestria, da un artista molto valevole, il marmo è pentelico, e fu acquistata da Clemente XII.

CII

L. Agricola dis.

**PUTTO** *con Oca*

*Trovato presso il Laterano*

## PUTTO CON OCA.

### TAV. CII.

Si rileva nel disegno di questo Putto tutto lo stile, ed il genio del Correggio; e se non fosse stato trovato recentemente, potrebbe dirsi che questo monumento dell'Antichità avesse servito di modello alla grazia di quel celebre dipintore. Ne' primitivi linguaggi, che assai spesso esprimevansi con figure, ed imagini, l' oca era il simbolo dell' inverno, ed è probabile, che questa picciola statua si trovasse accompagnata colle altre stagioni nell' ornamento di qualche fontana. Il Senatore Buonaroti ha scolpito un Putto simile al nostro, che ritrovasi nel Museo dei Carpegna, e questo erudito Antiquario non dubita punto ch' egli sia simbolo dell' inverno. L' Aldovrandi ne descrive un altro, che serviva d'ornamento ad una fontana nel Palazzo del Cardinal Cesi. Egli lo considera come una delle più belle opere della Antichità. L'oca del Putto del Campidoglio, essendo stata ristaurata, non dee recar meraviglia che non ne sia forato il collo. Deve piuttosto sorprenderci, che un sogetto allegorico della stagione più fredda venga

rappresentato in una totale nudità : ma potrebbe occorrere a tal sorpresa il riflettere, che questo Putto sia stato forse consacrato a qualche divinità. L' oca era l' augello caro a Priapo, ed a Giunone; e se prestiamo fede a Plutarco essa non era meno gradita a Iside, e ad Osiride. L' artefizio è condotto in marmo Greco, e vi è la probabilità di crederlo una copia di un gruppo di bronzo eseguito da uno scultore Cartaginese citato da Plinio. Fu ritrovato nel 1741 nella strada, che da Santa Croce conduce a S. Giovanni in Laterano. Benedetto XIV la donò a questo Museo.

CIII

A. Tofanelli del. — Gio. Petrini inc.

**GLADIATORE**

*In atto di rialzarsi, e difendersi.*

# GLADIATORE.

## Tav. CIII.

Sotto il consolato d'Appio Claudio, e di Gneo Fulvio, s'introdusse la prima volta in Roma l'atroce spettacolo dei combattimenti dei Gladiatori. Furono questi istituiti al principio per onorare la memoria di Bruto: ma bentosto la passione sfrenata dei Romani per le orribili tragedie fu portata fino al delirio. Questi formarono le delizie dei privati nell' interno delle loro case, e servirono per consagrare tutte le grandi epoche della vita sociale. Coloro che prendevano possesso delle loro cariche; quelli che celebravano i funerali dei loro parenti; finalmente i guerrieri, che ottenevano gli onori del trionfo, tutti si disputarono la gloria di decorare la scena di questi orribili esercizj, con tutto ciò, che il fasto, e la magnificenza poteva offerire di più sontuoso, e di più imponente. Questa infamia fu portata a tale eccesso, che sotto alcuni Imperatori si viddero dei Senatori, delle Dame Romane nei circhi, e negli anfiteatri contrastare il prezzo della sveltezza, e della forza a vili mercenarj, o a uomini condannati all' estremo supplizio. Fra le tante

Statue, che furono innalzate per eternare le azioni dei più celebri gladiatori, tutto il Mondo conosce quella, ritrovata ad Anzio, che ora nella Villa Borghese.

Il torso di questo simulacro, che è di sommo pregio apparteneva ad un Dioscobolo; il celebre Mr. Monot scultore, che lo possedeva, gli restaurò le gambe, e le braccia eccellentemente lavorate, ed in tale ristauro lo volle rappresentare un Gladiatore. Si osserva nella Galleria di Firenze un Endimione collocato sopra eguali appoggi, e nella stessa attitudine. Potrebbesi adattare su questa base il torso del nostro Gladiatore. Il marmo è Greco, ed acquistollo Clemente XII.

G. Perini inc.

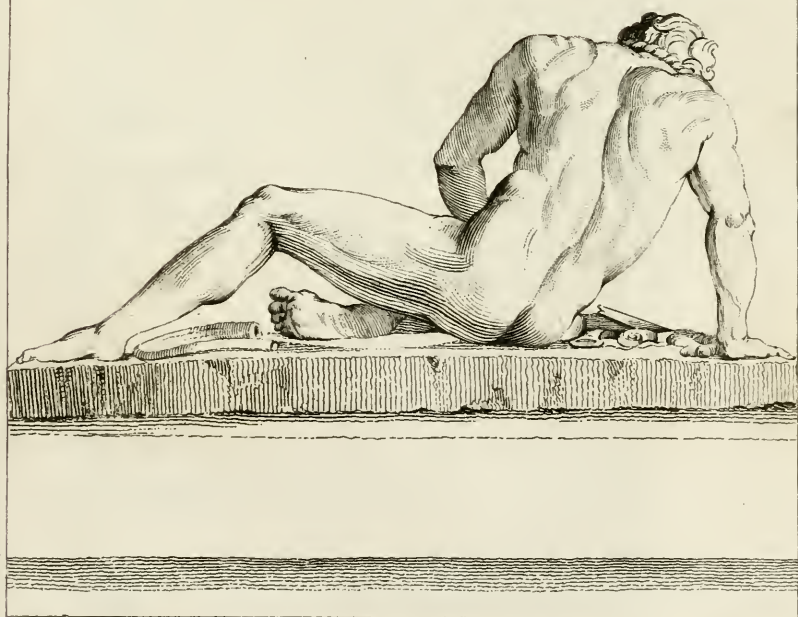
*Guerriero ferito detto il* **GLADIATORE MORIBONDO**
*già nella Villa Ludovisi*

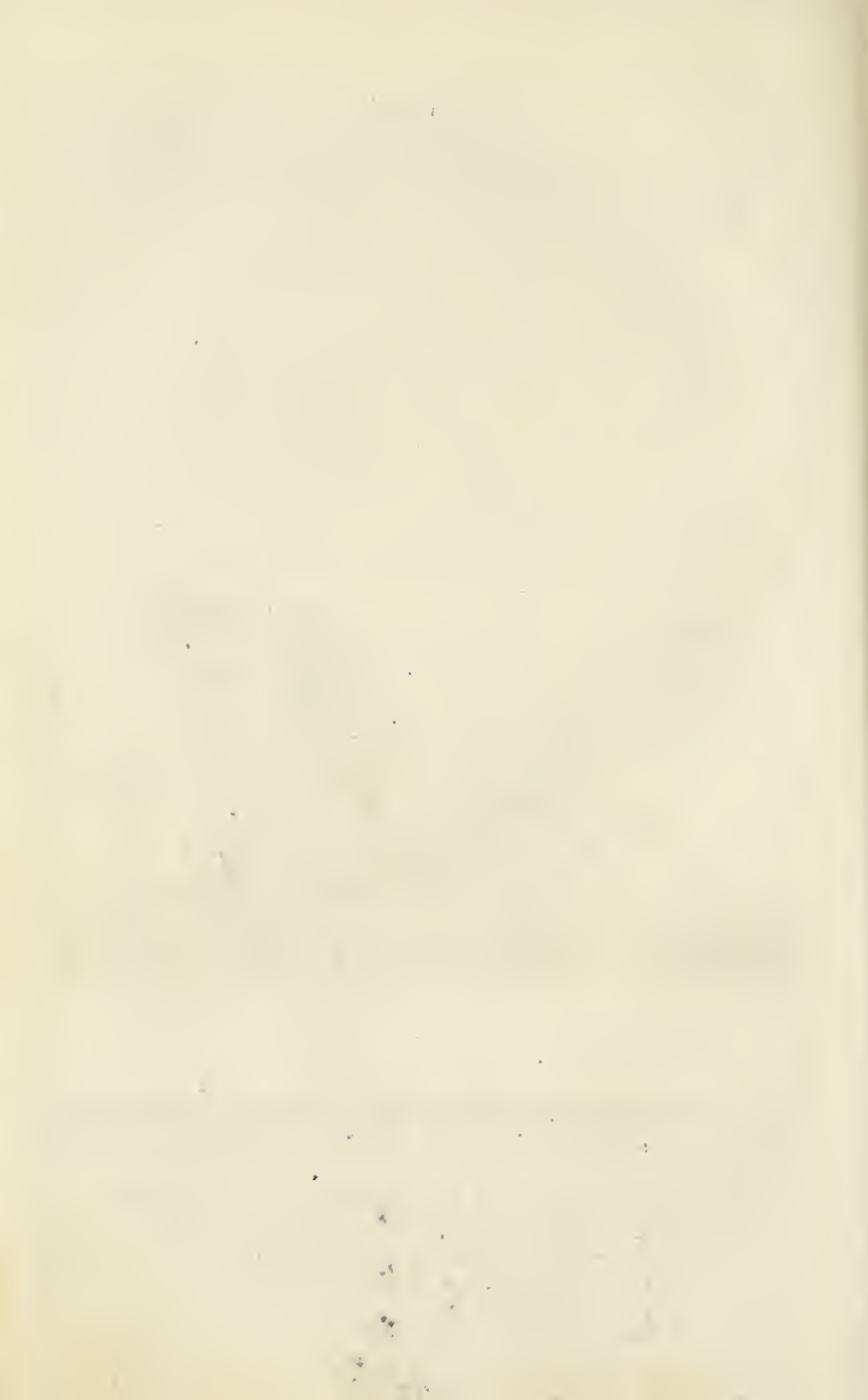
## GUERRIERO FERITO.

### Tav. CIV.

Niun fondamento sostiene l'opinione del volgo, che questa statua chiama il Gladiator moribondo, e niuna conformità s'osserva trà essa, e i monumenti certi, che de' gladiatori ci rimangono. Meglio si crederà un guerriero barbaro ferito (forse un Gallo, o un Germano), che spira coraggiosamente sul campo di battaglia: e a far ciò credere concorrono i capelli corti ed irti, i mustacchi, il profilo del naso, e la forma delle sopraciglia, e quella specie di collana, *torquis*. Le armi, che si trovano sculte attorno al guerriero, sono state vanamente prese per i distintivi del gladiatore; quando così sparse indicano il terribil campo, su cui ferito cadde il barbaro valoroso. Forse anticamente decorava un monumento eretto da qualche vincitore de' Galli, o de' Germani, come di Cesare, o di Germanico. Il nostro interesse però deve riporsi nell' ammirare l' esecuzione di questo prezioso monumento. Non era al certo possibile di meglio realizzare quel bello ideale, riconosciuto per capo d' opera degli Artisti Greci, che ci hanno lasciato tanti model-

li. Quì ammirasi il perfetto insieme delle più belle proporzioni della natura; e benchè l'Anatomia vi sia espressa con molta forza, la carnagione vi è a perfezione condotta, e nutrita: ella conserva tanta rotondità, e morbidezza, che non vi si può trovare nulla di duro, e d'asciutto nell' esecuzione. La fisonomìa presenta il più sublime pensiero; essa dipinge la calma profonda di un' anima, che a sangue freddo rimira gli orrori della morte, e nello stesso tempo, è ansante di nuovamente combattere.

Il simulacro è condotto in marmo Greco. Il braccio destro della figura, e una parte del plinto, sono restauri del Secolo XVI. Si trovava nella Villa Ludovisi; Clemente XII l'acquistò per questo Museo.

L. Agricola dis.

Guerriero ferito detto il GLADIATORE MORIBONDO
già nella Villa Ludovisi

## MONUMENTI EGIZIANI.

Fra le statue, delle quali dopo tanti Secoli l' Idolatria Egiziana popola ancora i nostri Musei, si rendono singolari quattro monumenti maggiori del Naturale scolpiti in pietra durissima, i quali furono ritrovati nella Villa Verospi, che è sul Pincio dentro le mura della Città, e lungo la via, che mena alla Porta Salara. Sorgevano in questo sito gli Orti Sallustiani tanto celebri nella Storia degl'Imperatori, e da tre Secoli in quà vi si sono andate scoprendo molte reliquie d' antica scoltura, ed oltre a ciò l' Obelisco con geroglifici Egiziani, che da Pio VI fu fatto eriggere alla sommità della gradinata, che fa prospetto alla Via Condotti. Questi quattro simulacri li acquistò il Pontefice Clemente XI, e li donò al Campidoglio, due dei quali in granito rosso Orientale (1), li

(1) *Il granito orientale in cui si sono scolpiti questi quattro simulacri ha la sua origine nell' Egitto, alcune qualità si trovano composte di diverse macchie, come quello in cui è scolpita questa statua; di un granito quasi consimile è lavorato il gran labro che serve di fon-*

fece collocare sotto del Portico, che fa prospetto al Cortile nel Palazzo del Magistrato; questi due simulacri sono stati uniti in questa raccolta dei monumenti del Museo, unitamente agl'altri due, che lo stesso Pontefice fece collocare in questo Palazzo, per unire tutta la collezione de' Monumenti Egiziani, che adornano il Campidoglio, quali uniti agl' altri acquistati da Benedetto XIV ritrovati in quella ricca miniera d' Arti della Villa Adriana, formano una raccolta di Monumenti impareggiabile con qualunque altra Collezione.

Le semplici figure inventate dalle arti Egizie, conservano sempre i primi stili, cioè le braccia attaccate per lo più ai fianchi, i pugni chiusi con qualche cosa di cilindrico nella loro cavità, e le gambe separate bensì una dall' altra, ma nel movimento consueto di ave-

---

*te nella piazza della Ripresa collocatovi dai Conservatori del Popolo Romano; chiamasi, Pietra Silicea, che Linneo novera tra i sassi, ch' egli dice* aggregati. *È un composto di Spato, Quarzo, e Mica; onde benissimo è da esso così definito.* Saxum Spatosum, quartzosum, micaceumque refuscens.

re avanzata la sinistra di un mezzo passo, senza però che nè la gamba, nè la coscia resti isolata, e staccata dal massiccio del marmo. Questa è l' attitudine più usata delle statue Egizie. Diodoro per dirci che l' Apollo di Samo, era lavorato sul gusto Egizio, così lo descrive. Lo dicono simile ad una Statua Egizia, distese le mani, e le gambe in atto di camminare. Nè deve porsi a calcolo che nelli simulacri ritrovati nel Canopo Adrianeo abbiano alcune le braccia e le gambe isolate, giacchè questo lavoro non è originario dell' Egitto, ma bensì eseguito con quell' imitazione dagl' Artefici d' Adriano. Deve ancora osservarsi che questi simulacri la maggior parte sono scolpiti in marmi colorati oscuri; tale qualità di pietre furono adoperati per lo più dagli Egiziani, perchè meno s' allontanavano dalla imitazione della natura, che i candidi marmi, essendo bruno il color naturale degli Egiziani, nè avendo altro significato la voce stessa d' Egitto. Il solo simulacro d'*Oro*, sotto il qual simbolo veneravano gli Egiziani il Sole, era bianco; quindi giudiziosamente lo scultore dei tempi di Adriano, che ha scolpito l' Antinoo Egizio, sotto gl'attributi d'Oro, osservato alla Tav. 91, ce lo ha eseguito in

bellissimo marmo bianco, all' opposto degl' altri simulacri ritrovati nel Canopo, i quali benchè della stessa epoca sono tutti condotti in marmo nero, creduto pietra di paragone. Nè deve portarsi ad esempio che la statua sedente della grandezza naturale, che decorava la Villa Albani, fosse eseguita in Alabastro trasparente, giacchè il restauratore trascurò di porvi gl' attributi d' Oro, appartenendo benissimo un tal marmo al Sole, o sia al Dio della Luce.

D. A. dis. Giac. Bassi inc.

**ISIDE** *Statua Egizia di pietra nera durissima con macchie gialle, Ritrovata nell' Orti di Sallustio.*

# ISIDE.

## TAV. CV.

I Monumenti storici, e le ricerche de' viaggiatori hanno sufficientemente confermata l'antichità dell' origine della civilizzazione degli Egiziani: il loro culto, e le divinità, che n'erano l'oggetto, si sparsero in seguito nell' Impero Romano unitamente alle arti, che le avevano prodotte, e che i Greci inalzarono in seguito al più alto grado di perfezione: all' epoca dell' Impero di Adriano debbono principalmente fissarsi gli omaggj, e gl' incensi dal Popolo Romano prestati alle divinità dell' Egitto. Adriano le riunì nel famoso Canopo del magnifico Monumento, ch' egli inalzò alle arti nella Villa di Tivoli. La maggior parte delle statue Egiziane a noi restate, furono ritrovate, e scoperte nelle sue rovine: questa però con le altre tre seguenti furono ritrovate, come si è accennato negli Orti di Sallustio. Una delle più rimarchevoli senza dubio è l' Iside della Tavola presente: ella è scolpita in granito di grana finissima nera, e rossa gialliccia; ella ha tutti i caratteri atti a mostrare, ch' è uscita da qualche scuola Egiziana; che la sua proporzione è al di sopra

del naturale ; ma sebbene i contorni ne siano puri, la figura ha un' aria bizzarra, e stravagante. Ha un vestimento trasparente, che si accosta con proprietà sopra tutta la figura dal collo ai piedi : i polsi, ed il collo di questo abbigliamento sono arricchiti di una guarnizione assai piacevole. La testa di quest' Iside è ricoperta da un largo cappuccio, che sembra formato colle piume del pollo di Numidia : nella mano destra tiene un' istrumento, che somiglia ad una chiave : di quest' istrumento facevasi certamente uso nella celebrazione de' misterj religiosi. Nell' altra mano sostiene una di quelle sagre discipline, delle quali si servivano per la flagellazione pratticata ne' funerali de' parenti, e ne' solenni sagrificj. È ornata inoltre d' una torre, come la testa di Cibele. Il simulacro di una rarità singolare fu ritrovato [illegible] ...stiani.

D. A. dis. Giac. Bovi inc.

**ISIDE** *Statua Egizia di granito particolare sparso di varie macchie rosse, Ritrovata nell' Orti di Sallustio.*

## ISIDE.

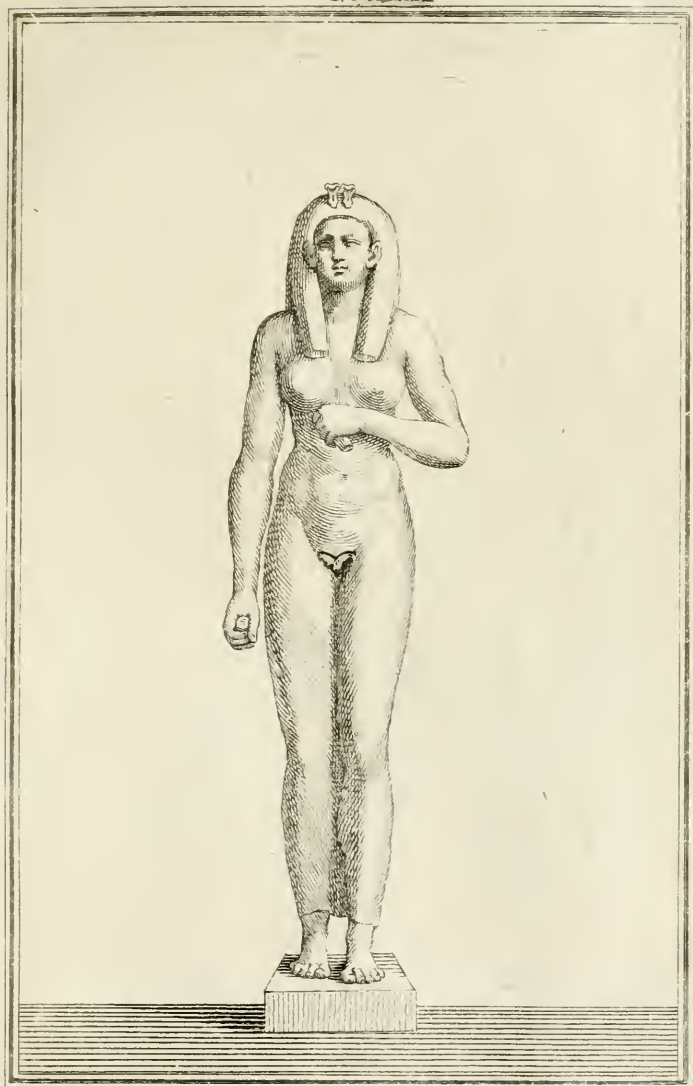
### Tav. CVI.

Questa Statua di granito particolare sparsa di varie macchie rosse, eccede le proporzioni del naturale. Essa è della stessa maniera dell' altra Tavola. Un vestimento stretto, e trasparente ostenta il nudo di tutte le forme: ed è questo il vestimento, di cui parla Apulejo. All' indietro di queste due Isidi si osserva una specie di Pilastro tagliato nello stesso masso. Egli è ricoperto di caratteri geroglifici, su de' quali molti Autori hanno occupate, e consunte tutte le risorse della loro immaginazione, senza esser potuti giungere a darcene una spiegazione, che possa soddisfare uno spirito coltivato, ed istrutto. Anche questo Monumento decorava gl' orti di Sallustio.

# ISIDE.

## Tav. CVII.

Le grandi poppe, il fior di loto, l' acconciatura del capo, la posizione della statua la stretta veste sottile, che lascia scoperte tutte le traccie del nudo, e lo stesso marmo, ci dimostrano un' Iside nel presente simulacro. Questo Egizio lavoro dovrebbe mirarsi da noi colla massima compiacenza, poichè queste sono le fascie della fanciullesca Scultura cresciuta in Grecia in gigantesca statura; il simulacro è lavorato in singolare granito rosso di Egitto, ed anche questo fu ritrovato negli Orti di Sallustio.

C.VII.

G.Bossi dis. e inc.

**ISIDE**

*Statua di granito rosso Orientale trovata nell Orti di Salustio*

A. Tofanelli del. G. Bossi inc.

**SACERDOTE** *Egizio o* **DIO** *Averrunco –*
*Statua di granito rosso Orientale trovata*
*nell'Orti di Salustio*

# SACERDOTE EGIZIO,

## *Ossia* DIO AVERRUNCO.

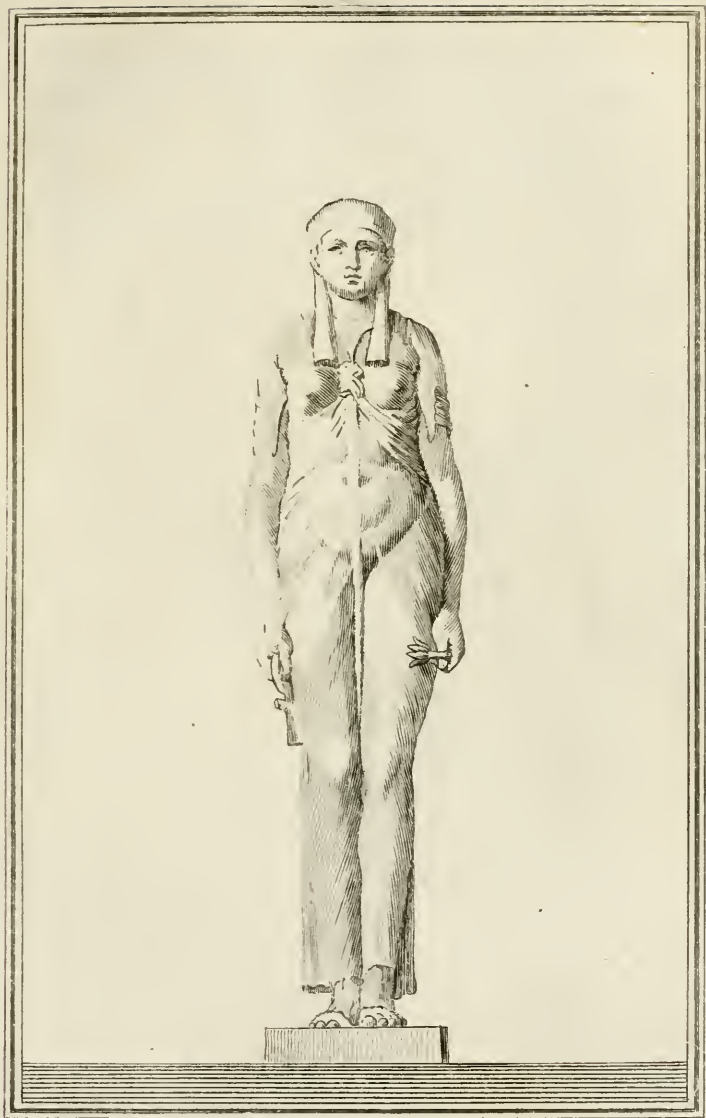
### TAV. CVIII.

La copertura della testa, e il grembiale è della stessa maniera dell' Antinoo alla Tav. 91. come ancora della positura de' piedi: però non rinnoviamo le dette cose. Nel presente simulacro osserviamo quello stile secco più attaccato alla semplicità, ed alla natura di tutti gli altri, e pieno di quelle profonde cognizioni mancanti nelle più grandi opere. I due bastoni ci fanno opinare poter essere questo un Dio Averrunco pronto all'espulsione de' mali, posti il più delle volte alle porte de' tempj, quasi dicessero *procul o procul este profani*. Il lavoro del monumento è dello stesso granito rosso Orientale come la precedente, e fu parimenti ritrovato negli Orti di Sallustio.

# ISIDE.

## Tav. CIX.

Questa figura in basalte ci presenta il ritratto d' Iside. L'abbigliamento di questa Statua è quello, che Iside, ed i Ministri del suo culto adottarono dopo la perdita del suo figlio. La Dea fu sì sensibile a questa perdita, ch' ella non volle più offrirsi agli sguardi dei mortali, che sotto il solo aspetto del dolore, e dell' abbattimento, nè fu più in appresso gelosa di mostrarsi con alcuna specie di ornamento. Spogliossi della sua capigliatura; e tutti quelli, che consacravansi al servizio di questa Dea, fecero il medesimo sacrifizio. La sua testa rasa è ricoperta da un berretto rotondo, il quale è cinto da una benda, che ricopre la metà della fronte: le due estremità pendono per di dietro le orecchie, e ricadono sul seno, ch' è intieramente nudato. Le sue spalle sono ricoperte da un elegante panneggio, che si annoda sul petto. Il vestimento di questa Statua consiste in una tonaca leggera, la quale s'applica a tutte le forme, e le disegna con precisione. Que-

CXV

**ISIDE**

*Statua di pietra di paragone trovata nel Canopo della Villa Adriana a Tivoli*

sto vestimento stretto, ed attillato discende quasi sino alla clavicola. Nella mano destra tiene il Tau, e nella sinistra il fiore di loto. Questo monumento è di uno stile gagliardo, e maschio, ed assai bene eseguito.

# ISIDE.

## TAV. CX.

Il vestimento degli uomini si è diversificato nel volgere degli anni: e quello delle antiche Deità è stato quasi sempre pedissequo al costume degli uomini. Iside negli altri simulacri è rappresentata con una stretta veste; e la presente tanta maestà, e bellezza riceve dal ricchissimo panneggiamento. Sembra verisimile, che la varietà del secolo, nel quale simili Statue sono state travagliate, sia la vera cagione del cangiamento delle di loro vesti. I Romani prevedendo le vicende degli abiti, e dei capelli componevano alcuna volta le loro statue da potersi rinnovare nella moda del vestire, e precisamente le formavano colla parte capillata del capo, mobile, per la variazione delle parrucche secondo l' usanza. La nostra Iside è di quel marmo Egizio chiamato basalte: viene coperta da triplice tonaca ristretta nelle maniche, e poi ha per *palla* (per bene esprimersi) quasi un lenzuolo, solito coprimento di questa Dea, per cui Tertulliano scrive di persona imitante tale vestimento: *Deae Isidis linteatam*.

CX

ISIDE

*di Basalte*

Questo *linteo* viene formato da un nodo, che stringe le quattro estremità del medesimo: nella mano sinistra tiene un cornucopia, al solito pieno di frutti: questo simbolo caratterizza la Dea per l' Abbondanza, e da simili diversificazioni variava Iside nelle denominazioni, onde fu detta da Apulejo *Myrionyma*, o *Dea multinominis*. La testa è coperta dalla solita cuffia; e la statua pel pregio del marmo, e per l' idea del panneggiamento, meritamente occupa il Campidoglio.

---

# FIGURA EGIZIA.

## Tav. CXI.

Questo simulacro di basalte porta sopra la testa un berretto simile a quello, che noi abbiamo già descritto al N.° CV.: lascia cadere due larghe bende, che coprono le orecchie, e posano alle spalle; sopra la fronte apparisce il fior di loto. Il berretto dunque, che copre questa testa, è quello del Dio Averrunco: sembra tessuto di foglie di palma. Dice il *P. Kircher*, che non dobbiamo restare sorpresi nel trovare questo Dio fra le figure Egizie, poichè Iside stessa era annoverata fra questi. Nulladimeno altri Antiquarj pretendono, che questo Simulacro non sia che il ritratto di un Sacerdote Egizio, come lo caratterizzano i bastoni, che tiene nelle mani, quali portavano i Sacerdoti nelle cerimonie de' Sacrifizj.

CXL.

A. Tofanelli del.    Gio. Petrini incise

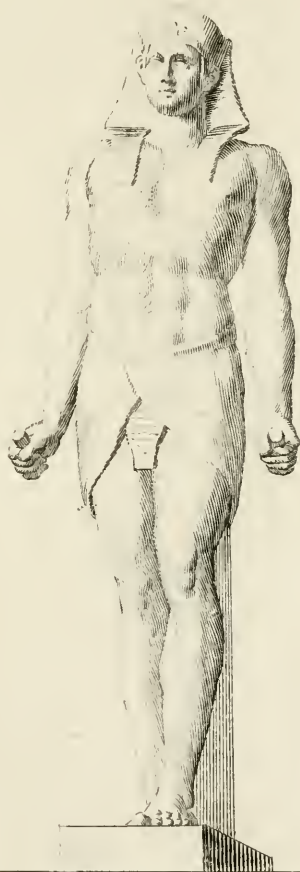



**FIGURA EGIZIA**

*Statua di nero antico trovata nel Canopo della Villa Adriana in Tivoli*

D. A. dis. Gio. Bossi inc.

**ANVBI**

*Ritrovato ad Anzio*

## ANUBI.

### Tav. CXII.

Alcuni Mitologi hanno creduto, che questo Dio, la figura del quale è sì stravagante e sì ridicola, fosse stato generato da Tifone. Diodoro lo crede figlio di Osiride, ed è probabile che per tal titolo egli ottenesse il culto, che gli fu destinato in Egitto. Questa mostruosa Divinità ha la testa di cane, ciò che gli fece dare il nome di Cinocefalo. Tiene un sistro nella mano destra, ed un bastone, intorno a cui si avviticchia un serpente nella sinistra. Questo bastone ha quasi la forma d' un caduceo, onde possiamo credere, che Anubi Egizio altro non fosse, che un Mercurio mascherato da questo travestimento. Se vogliansi indagare le misteriose tenebre dell' istoria Egiziana, potrà forse immaginarsi, che questo Anubi fosse uno dei loro antichi Eroi, che nelle sue imprese veniva accompagnato da un cane. È calzato da coturni allacciati davanti in tutta la loro lunghezza, ed a lato si osserva un tronco di palma, arbore molto frequente in quella regione. Questo Simulacro fu ritrovato ad An-

zio, luogo celebre per esservisi rinvenuti tanti preziosissimi monumenti.

Pregievole era l'Ara ancora, che più sotto vedeasi situata, nella quale da una parte vi è scolpito lo stesso Dio Anubi, dall' altra parte un' Arpocrate, e degl' istromenti da sacrificio; nella terza un Serpente, e nell' ultima l' iscrizione ISIDI SACR. ritrovata l' anno 1719 nel cavare i fondamenti per ingrandire la Biblioteca Casanatense (1), e publicata

---

(1) *Abbiamo già indicato che in questa parte verso la Chiesa di S. Stefano del Cacco, vi fosse un Tempio dedicato a Iside e Serapide, e forse sarà quivi stato il celebre Iseo, anticamente eretto nel Campo Marzo. Li due Leoni Egizj, che sono alla salita del Campidoglio furono ritrovati nel Pontificato di Pio IV in questo contorno; la statua sedente di Oro, o sia il Sole scolpita in Alabastro trasparente, che esisteva alla Villa Albani, fu quivi ritrovata circa la metà del secolo passato, la presente Ara parimenti ritrovata in queste vicinanze avvalorano con fondamento la nostra congettura. Oltre di che li due Obelischi Egizj uno dei quali inalzato da Ales-*

allora con la sua spiegazione dall' Abate Giovanni Oliva di Rovigo. Ora per le giornaliere disposizioni levata da sotto questo simulacro è posta per piedistallo di un altra Statua, la quale non ha nessun rapporto con il soggetto che sostiene come lo era in questo.

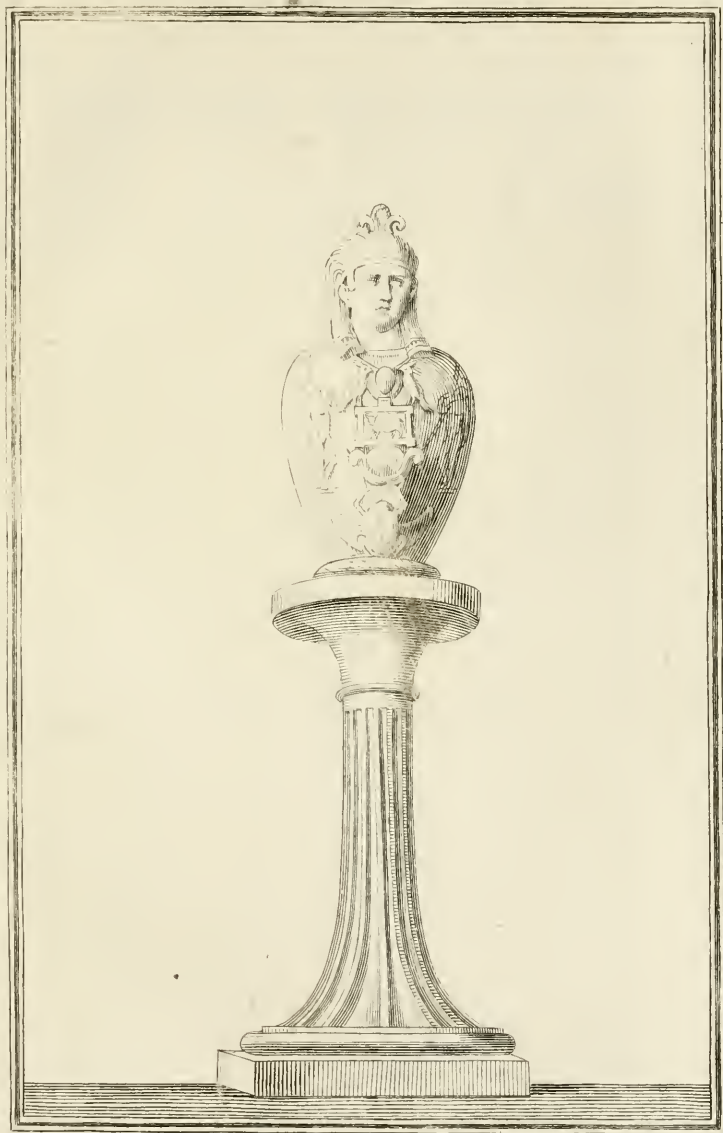
---

*sandro VII nella piazza della Minerva, e l'altro da Clemente XI in quella del Pantheon, appartenevano ancora a questo Tempio, tanto più che questo secondo era daprima inalzato avanti la Chiesa di S. Mauto, e nel fare le fondamenta del Convento della Minerva vi fu ritrovato l' antico piedistallo, che per non curanza fu posto nel cantone dello stesso convento dirimpetto la detta Chiesa, come tuttora resta visibile.*

# IL CANOPO.

## Tav. CXIII.

Il Canopo fu adorato dagli Egiziani. Eusebio ci fa la pittura del suo Simulacro. Egli aveva il il collo stretto, e cortissimo, dimodochè la sua testa sembrava immediatamente unirsi al suo busto. In tal modo viene presentato il Canopo in basalte di questa Tavola. Egli ha piccoli piedi; il ventre, ed i fianchi sono tutti ben gonfi: il vestimento, che lo ricopre è ornato da varie figure, che vi sono scolpite con eleganza: nel mezzo trovasi il Dio Api sotto la figura di bue: al di sotto si vede lo scarafaggio, che abbraccia il fiore del Loto. Sopra di questo osservansi le due allodole capellute, e sagre, che adoravansi il Lemno, ed ai due lati son collocati due Sacerdoti. Lo scarafaggio presso gli Egizj era il simbolo della forza, e dell' accortezza. Su le due allodole sono scolpiti due cuori, il che potrebbe farli prendere per due ibi. Questo nostro Canopo è di basalte, qual' era quello, che l' Aldovrandi vide in casa di un certo Messer Gentile Delfino.

Una Colonnetta che va decrescendo verso la sommità maestrevolmente scanalata, pa-

CANOPO

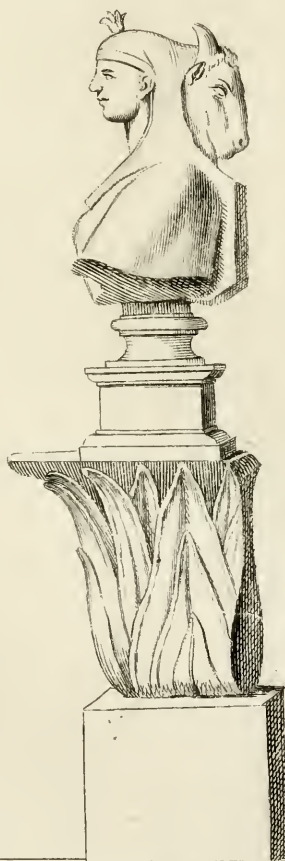
*Idolo Egizio di Basalte verde trovato nelle rovine del Canopo nella Villa Adriana in Tivoli*

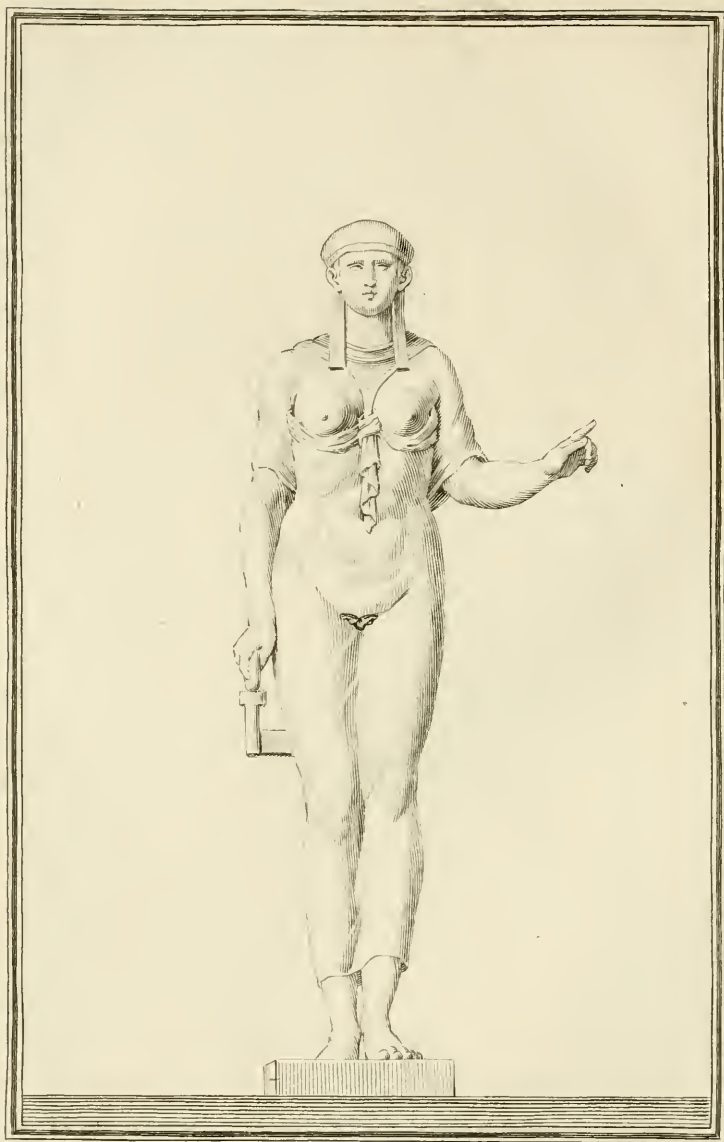
rimenti di basalte , forma sostegno al monumento ; il Caylus ha dimostrato, che tali colonnette sogliono essere piccole Are , e per tali le ha notate nella sua raccolta nel Tomo I Tav. 19 e 20.

## ERMA D' ISIDE, E DI API.

### TAV. CXIV.

Il Piedistallo di quest' Erma rappresenta in grande la pianta di Loto. Erodoto dice, che alcuni popoli, che si chiamavano *Lotofagi*, si nutrivano di questa pianta, il di cui frutto era egualmente saporoso, che quello della palma, dal quale ricavavano un vino assai piacevole. Egli racconta, che gli Egiziani raccoglievano, e conservavano questa pianta con diligenza, ed essa somministrava loro l' alimento duranti le inondazioni del Nilo. Le due Deità collocate sul piedestallo sono, Iside, ed Api. Questo Api era un Bue, che una Vacca aveva generato dopo essere stata colpita del fulmine. Si vedeva la sua Statua in Menfi, e s'incontra sovente nella Tavola Isiaca. Era il suo pelame di un nero lucente, ed aveva una gran macchia bianca nella fronte; portava uno scarabeo sulla lingua: sulla schiena era espressa la figura di un' aquila. Sul modello di questo Dio gli Ebrei fabbricarono quel vitello d' oro, al quale per qualche tempo prodigarono sagrileghi incensi. Questo Monumento unito al fiore di Loto, è di marmo nero, e fu ritrovato nel Canopo della Villa Adriana nella stessa maniera, come è collocato.

CXIV

**ERMA** *d'* **ISIDE** *e di* **API**

*Di marmo nero macchiato di bianco trovato nelle rovine del Canopo della Villa Adriana in Tivoli*

G. Bossi dis. e inc.

# IDOLO EGIZIO

*Di marmo nero macchiato di bianco trovato nelle rovine del Canopo della Villa Adriana in Tivoli*

## IDOLO EGIZIO.

### TAV. CXV.

Questa Tavola ci presenta un' Iside trovata nelle rovine della Villa di Adriano in Tivoli, cui dobbiamo le più belle opere della superstizione, e dell' arte. I celebri Scultori antichi solevano scegliere per le di loro opere quei marmi più competenti al soggetto; e siccome Iside nell' Egitto fra le altre cose dinotava la Luna, però nel nero del marmo definivano l'occultazione della medesima. Ha il capo coperto da una cuffia, o berretto, cui sono attaccate due bende, che cadono sopra al petto. Plutarco scrive, che Oro avendo strappato dal capo d' Iside il regio abbigliamento, *Mercurium Isidi galeam, e bovis factam capite imposuisse*; e forse in guisa tale era formata: ha tutte le membra, eccettuate le mammelle, e la metà delle braccia, e delle gambe, coperte da una tonaca (come dice Cornelio Tacito) *non fluitante, sed stricta, et singulos actus exprimente*. Questa veste forma un nodo sotto al petto, caratterizzante tutte le immagini d' Iside, ed ornante in bizzarra maniera la figura, e la veste: tiene una chiave nella sinistra, e colla de-

stra il fiore di Loto, sembrando indicare qualche oggetto. Il travaglio della presente è pieno di maschia cognizione, esatti sono i contorni, semplice il movimento, e tale la scultura da essere chiamata fin dall' Egitto nel più colto secolo, per ornare il Canopo di un' Imperatore molto illuminato.

G. Bossi dis. e inc.

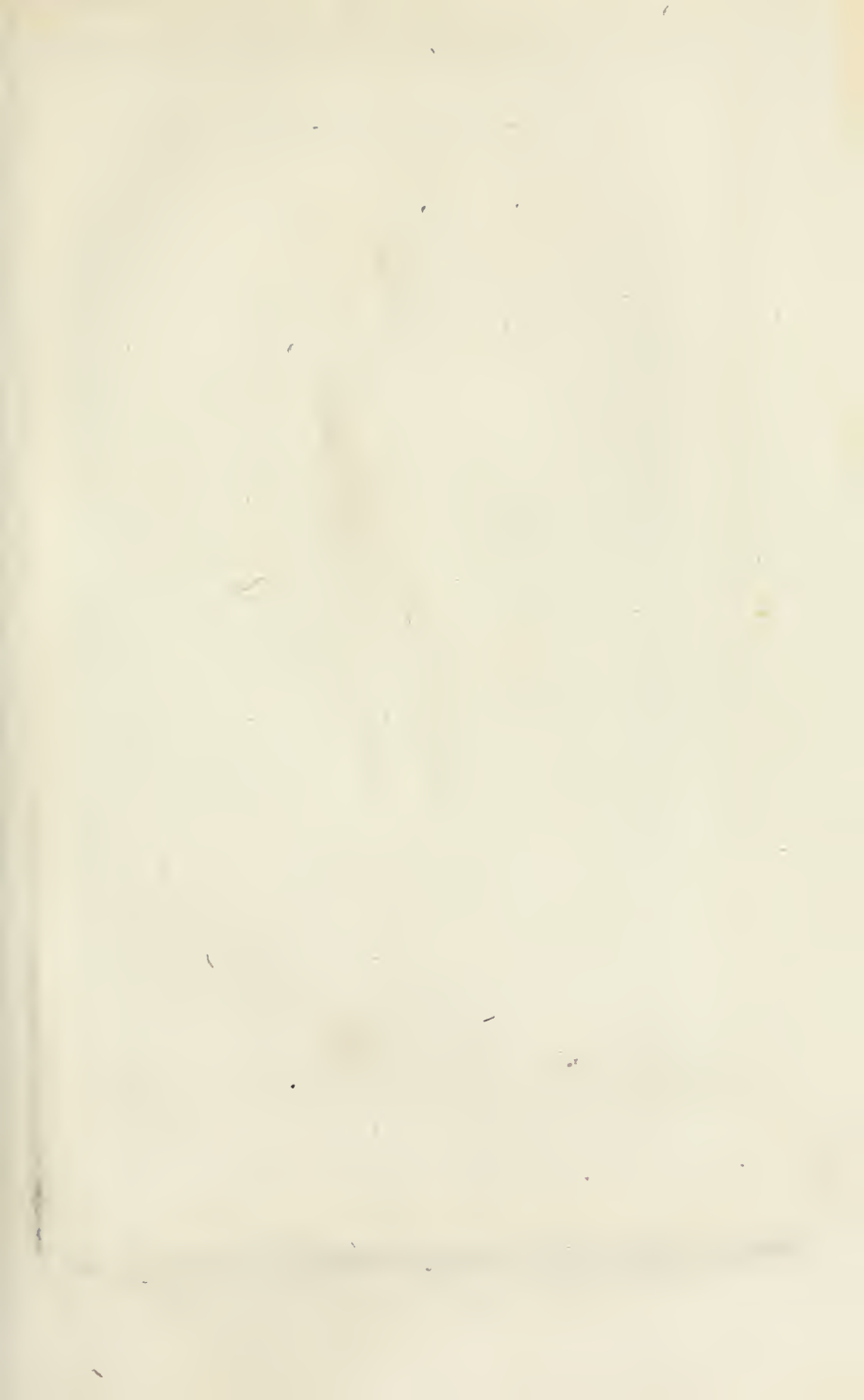
## DIVINITÀ EGIZIA.

*Di marmo nero macchiato di bianco trovato nelle rovine del Canopo della Villa Adriana in Tivoli.*

## DIVINITA' EGIZIA.

### Tav. CXVI.

Questa Statua è appoggiata ad una specie di pilastro. Ambe le braccia sono estese. Nella mano destra tiene essa un mazzetto di loto, che dal Causseo è creduta quell' erba, chiamata persa; nell'altra chiude una specie di piccolo volume. La testa è coperta da quella cuffia, che noi osservammo nelle Statue precedenti: senza dubbio essa è (similmente a quelle) spogliata de' suoi capelli. Il mezzo del petto è coperto da una foggia di vestimento ondeggiante, le pieghe del quale sono di buonissimo gusto. Tutte le altre parti son disegnate da quella veste attillata, che noi abbiamo di già descritta. Ella è d' una trama fina, e trasparente, che lascia vedere tutte le forme del nudo. Il disegno di questa Statua è maschio, ed intelligente, e le carni non possono essere più morbidamente composte. Elleno hanno tutta la flessibilità, e la mollezza della natura. Certamente tale Statua insieme coll' altre quattro furono fatte in Roma nell' Epoca del Regno di Adriano da

qualche Artista Greco. Tutte le parti dell' esecuzione si meritano i più grandi elogj: anche questa è di marmo nero come la precedente, e fu ritrovata nella medesima Villa di Adriano.

A. Tofanelli del. G. Bossi inc.

**SACERDOTE EGIZIO**

*Statua di pietra di paragone trovata nel Canopo della Villa Adriana a Tivoli*

## SACERDOTE EGIZIO.

### Tav. CXVII.

Questa Statua di marmo nero come le altre quattro descritte, è assolutamente nuda, priva d' ogni ornamento, toltone un nastro, che le passa su delle spalle, ed annodasi per di dietro. Questo nastro serviva probabilmente per tenervi sospesa qualcuna di quelle divinità, che si portavano in processione, delle quali gli Egiziani furono inventori. Apulejo ce ne fa la descrizione in questi termini: un Sacerdote (dice egli) *gerebat feliciter suo gremio summi numinis venerandam effigiem*: tra questo gran numero di oggetti mistici, che servivano alla celebrazione dei loro misteri, i Sacerdoti portavano un vaso chiamato *situla*, il quale si vede nelle mani delle Divinità Egiziane. Questo vaso è ornato sovente di geroglifici. L'acqua, che conteneva, serviva a purificare i Sacerdoti; e per assicurarsi della sua purezza e salubrità, l' attingevan essi dalla sorgente, nella quale l' Ibi si abbeverava. La scoltura della medesima è della stessa perfezione delle altre quattro indicate, e ritrovate con l' altre nella Villa Adriana.

# SACERDOTE EGIZIO.

## Tav. CXVIII.

I Ministri del culto non erano sempre nudi nell' Egitto: i riti della di loro religione vietava loro le pelli, e la lana; erano ordinariamente coperti d' un tessuto di lino, che si adattava a tutte le parti del corpo. Il Simulacro del Sacerdote, che rappresenta questa Tavola, è coperto d' una tonaca senza frangia, benchè spesso i Sacerdoti si servivano delle tonache le quali erano ornate di frangia, e chiamavansi *calasari*. Nel resto i Ministri degli Altari presso gli Egiziani erano sempre rappresentati coi piedi posati in linea parallela, e stretti l' uno contro l'altro. Così si veggono in tutti i monumenti Egizj, e nella Tavola Isiaca. Oroapollo ci assicura, che i piedi uniti in questa guisa, significavano il solstizio d' Inverno. Tiene colle due mani un bastone, col quale credevano i Sacerdoti allontanare le maligne Deità, e nella sommità di questo si osserva la testa dello sparviero, augello Sacro in Egitto. Il marmo è della medesima qualità di quello delle Tavole precedenti trovato parimente nella Villa Adriana in Tivoli.

7p. 4o

A. Tofanelli del. Gio Petrini inc.

**SACERDOTE EGIZIO**

*Statua di pietra di paragone trovata nel Canopo della Villa Adriana a Tivoli*

*A. Tofanelli del.* *Gio. Bossi inc.*

**SACERDOTE EGIZIO**

*Statua di pietra di paragone trovata nel Canopo della Villa Adriana a Tivoli.*

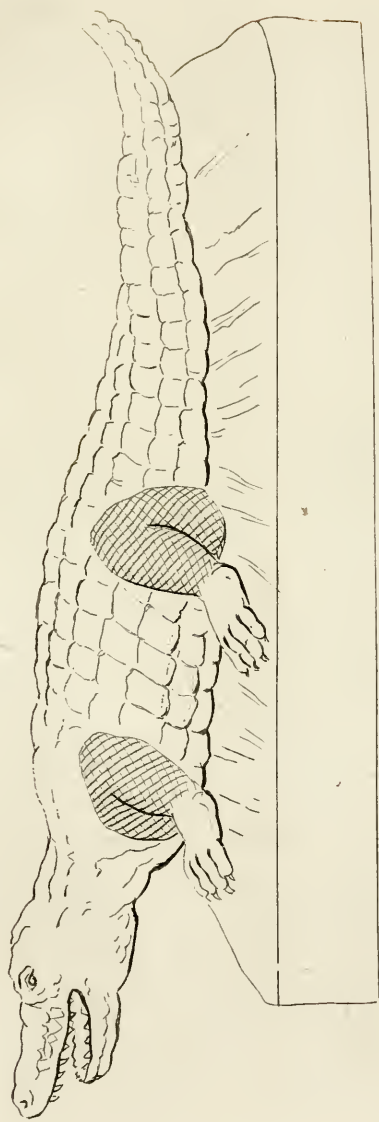
## SACERDOTE EGIZIO.

### Tav. CXIX.

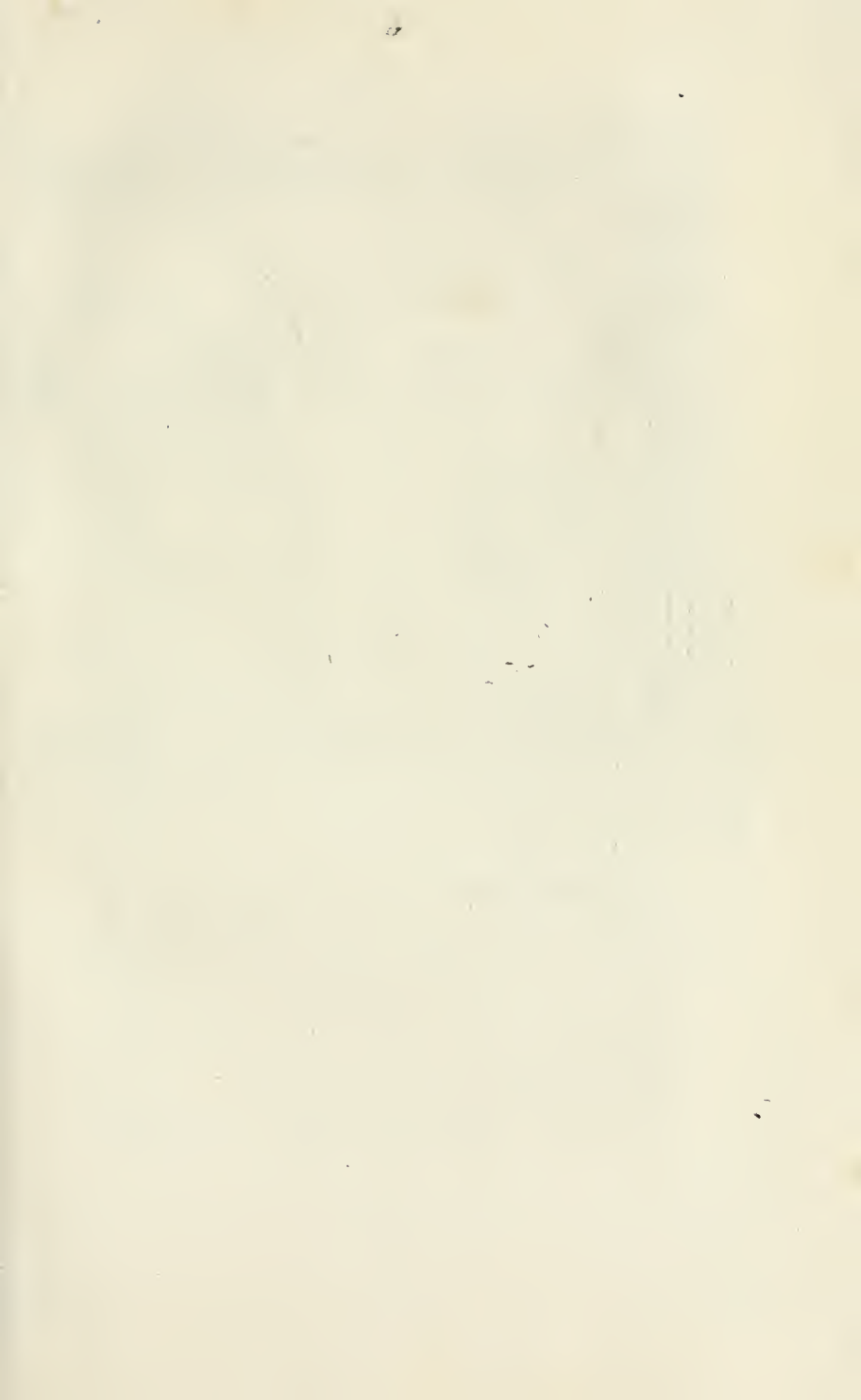
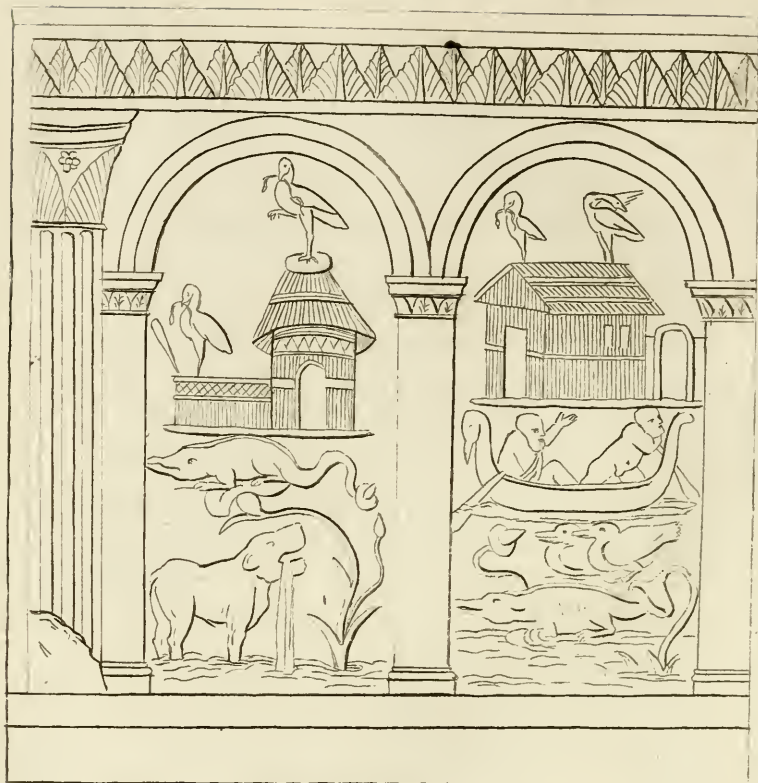
Il Sacerdote, che ci presenta questa figura, sostiene con ambe le mani una Tavola in forma di Libro che portavasi dalli Sacerdoti nelle processioni: forse puol rappresentare la cassetta, in cui Tifone ritrovò il corpo d'Osiride; sebbene con maggior probabilità può credersi essere la sacra tavola; a questa vi erano delli geroglifici che contenevano gl'inni degli Dei o i sacri riti, che usavansi dai Sacerdoti. Questi però sono stati trascurati dall' Artefici d' Adriano forse per non alterare una scienza a loro ignota. Questa Statua è di marmo nero della stessa proporzione dell' altre quattro, ed è coperta dal solo grembiale di un panno in cotone. Plinio ci assicura, che la trama del cotone, che usciva dalle manifatture dell'Egitto, eguagliava la perfezione dei più belli drappi d' altrove. Vi si ammira il lavoro elegante, l' esattezza dej contorni, e la semplicità dello stile: anche questa trovata nel famoso Canopo dell'Adrianeo Tiburtino.

# COCCODRILLO.

## Tav. CXX.

Il simulacro, che si vede di questo terribile Anfibio, sembra uno di quei Coccodrilli sacri, custoditi, e addomesticati dai Sacerdoti Egizj, e che dopo morte custodivano ad uso di Mummie, come tutt' ora dai viaggiatori si trovano. Strabone nel Lib. XVII così ci racconta. ,, Cento stadi più in là (del Labirinto) ,, si giunge, risalendo il Nilo, alla città d'Ar- ,, sinoe, che prima città de' coccodrilli era no- ,, minata; poichè il coccodrillo in quella pre- ,, fettura è molto onorato. Hanno anzi un coc- ,, codrillo sacro, nudrito appartatamente in una ,, laguna, e addimesticato co' Sacerdoti, si ,, chiama Suco, e si nudrisce di pane, carne, ,, e vino, che i forestieri gli presentano, i quali ,, recansi quì per godere di questo spettacolo. ,, Il nostro ospite, che era uomo di distin- ,, zione, e che c' iniziava, per così dire, nel ,, culto del Paese, venne con noi alla Lagu- ,, na, recando dal suo domestico pranzo una ,, picciola focaccia, delle carni arrostite, e un ,, ampolla di vino condito con miele. Tro- ,, vammo il coccodrillo giacente sull' orlo dell'

COCCODRILLO

„ Acqua : I Sacerdoti appressandovisi gli apri-
„ rono altri la bocca, altri v' inserirono la fo-
„ caccia, e poi la carne, quindi l' animale
„ assorbì la bevanda „. Questo era ancora ai tempi di Strabone, e quando l' Egitto conquistato da' Romani, era già in decadenza. È probabile, che più coccodrilli sacri vi fossero nei tempi anteriori, tanto più che Strabone stesso ha osservato, che il canale Arsinoitico n' era pieno. Ma quel che il geografo ha solamente accennato circa il nome di *Suco* dato a questo sacro coccodrillo, viene spiegato da un luogo di Damascio nella Vita d'Isidoro presso Fozio ( *Biblioth.* Cod. 1048 ), nel quale si ha, che il *Suco* era *una specie di coccodrillo innocente*. Questa notizia confronta esattamente con ciò, che ha osservato il Sig. Geoffroy St. Hilaire, uno dei naturalisti della spedizione di Egitto fatta dalla Francia. Questo uom dotto si è persuaso, per lo studio fatto su' cadaveri dei coccodrilli sacri, i quali si scoprono in Egitto, conservati a guisa di mummie, che anticamente ha esistito in Egitto una specie minore di coccodrilli, diversa da quella del gran coccodrillo, che è ora la sola a rimanere nell' acque del Nilo. La specie minore non cresceva molto al di là di trè piedi parigini, in lunghezza, mi-

sura che converrebbe assai colle proporzioni del coccodrillo espresso in questo marmo. Per altro la curvatura della lor fronte in queste immagini sembra indicare, che questo anfibio rappresentato dall'Artefice, non è ancora giunto al suo accrescimento completo. Allora il muso si prolunga, e quell' arco della fronte sparisce. L'erudito professore ha osservato ancora, che il gran coccodrillo stesso animal micidiale e rapace quando è nell' acqua, non è feroce, anzi è timido quando si trova a terra, e che non pare impossibile di renderlo mansueto, come Erodoto, sembra averlo accennato. L. II. cap. 69.

**BASSORILIEVO EGIZIO**

*in Terra cotta già nella Chiesa di S. Sabina.*

# BASSORILIEVO EGIZIO.

## Tav. CXXI.

Benchè questa figura dovesse essere inserita nel Tomo dei Bassirilievi, essendo in questo rappresentato un soggetto Egiziano abbiamo creduto unirla alla presente collezione.

Il bassorilievo benchè condotto in terra cotta, ci dà molti schiarimenti sul costume degli Egizj. Esso ci rappresenta un portico composto di due archi in cui sono espresse due vedute di paese, che rassomiglia molto all' Egitto, non tanto per le piante ivi delineate, quanto per gli animali. In lontananza si veggono due case rustiche, sopra delle quali posano quattro uccelli Ibi. È celebre questo volatile per avere insegnato all'uman genere l'uso de' crestieri, secondo ci testifica Plinio lib. 8. cap. 27. Di essi anche racconta Pomponio Mela, che combattono co' serpenti, e gli uccidono; e per questa ragione questi uccelli erano riguardati come sacri, e nessuno ardiva di toccargli, come osserva Solino. E Plinio ci dice, che erano invocati quai numi tutelari per questo effetto. Era questo uccello dedicato a Mercurio, e fatto in forma tale, che si ras-

somigliava in qualche modo al cuore umano, e però era simbolo di esso.

Lo scopo di questo soggetto pare, che l'artefice abbia voluto esprimere la maniera, con la quale erano in parte distrutti i Coccodrilli.

Nella parte inferiore del primo spartimento si vede l'Ippopotamo animale proprio del Nilo. Questo animale per metà anfibio con quattro piedi non ruminante abita più nell'acqua, che sulla terra, ha la sua forma esteriore, come il Rinoceronte, ed anche più grande. Il coccodrillo lo teme molto, ed alcune volte si unisce con l'Icneumone (1), o sia la Mangosta, benchè questo sia piccolo, ed abbia la grandezza delli nostri gatti, combattono en-

---

(1) *Icneumòne, o sia Mangosta. Gli Egiziani gli recano degl'onori divini a cagione del gran vantaggio che reca distruggendo un gran numero di uova di coccodrillo, benchè nascoste nell'arena. Uccide e mangia parimenti i giovani cocodrilli, specie di Lucertole, delle quali è numerosissima la moltiplicazione, e che tutto farebbero temere, se non venissero distrutti, fino dal nascere da quest'animale.*

trambi contro del coccodrillo ; il primo per la forza, il secondo per la speditezza. L' Artefice ha espresso in avanti quest' Ippopotamo, ed in poca distanza un coccodrillo volendo far conoscere la gara di questi due terribili Anfibj.

Nell' altro spartimento si vede in avanti un coccodrillo e poco distante sopra una picciola barchetta si vedono due uomini simiglianti a Pigmei, e per tale spiegati nell' esposizione di simili rappresentanze nell' Ercolanesi Pitture, ma che sono i Tentiriti abitanti di un isola di questo fiume, e distinguibili del resto degl' Egizj per la loro breve statura, i quali eran singolari nella caccia de' coccodrilli, lodati come tali da Plinio, e in confacente azione quì espressi.

La pugna dell'Ipopotamo, unitamente con l' Icneumone, o sia mangosta, e le insidie con le quali giungono a dar morte al coccodrillo, unitamente a simili barchette con i Tentiriti che danno caccia a questo animale, ci si rendono visibili nel bassorilievo del terrazzo ove si posa la figura del Fiume Nilo con i 14 putti che decora il Museo Pio-Clementino.

Anche questo bassorilievo nella traslocazione dei monumenti è stato con poca avvertenza posto in alto talmente, che poco resta visibile per gl' Eruditi.

# PALAZZO DEL MAGISTRATO

## RESIDENZA

## DEI SIGNORI CONSERVATORI.

Alla destra mano della piazza del moderno Campidoglio vedesi il semplice bel Palazzo del Magistrato, perchè ivi i Signori Conservatori danno Udienza. L'Architettura è di Michelangelo Bonarroti, come abbiamo accennato nella prima parte. Passato il portico esteriore, ed intromessi per un bell' adito, osservate i due portici interni, che si stanno a fronte, sostenuto da colonne, della medesima Architettura, avendolo quello dirimpetto fatto eseguire il Pontefice Clemente XI secondo il disegno di quello già esistente, per collocarvi quei preziosi monumenti, che acquistò a proprie spese per adornarne il Campidoglio.

Essendovi in questi Portici, e Cortile diversi Monumenti: principiaremo ad osservarli alla destra dell' Ingresso, ove primieramente è collocato il prezioso simulacro di Giulio Cesare.

G. Petrini dis.e inc.

**GIULIO CESARE** *Dittator perpetuo*
*Paludato ed Armato già presso Monsig.r Rufini*
*Vescovo di Melfi*

# GIULIO CESARE DITTATOR PERPETUO.

## Tav. CXXII.

Racconta Plinio, che Cesare dopo essersi dichiarato Dittatore permettesse, che fosse elevata una statua armata nel Foro: conveniva pur troppo a questo celebre guerriero, atteso il suo genio marziale, e le innumerabili sue felici imprese. L' antichità però non ci assicura, che questa statua sia quella di cui Plinio fa menzione. Credesi, che ella fosse collocata nel Foro di Cesare. Il vestimento dell' Imperatore è di uno stile militare, il suo paludamento, o manto, è stretto al di sopra del Torace da una fibula preziosa, ed è trattato con moltissima eleganza. Questo grandissimo paludamento era proprio de' supremi capi dell'armata, ed allorchè cadeva fino a terra, indicava colla sua ricca grandezza la suprema dignità di quello, che n' era rivestito. Il manto degli altri grandi Officiali era più corto, e non di porpora, come il presente; l' arte ha eguagliato il suggetto, vi è moltissima dignità nell' espressione della di lui fisonomìa, e tutt' i tratti portano l' impronto del gran carattere di cui l' istoria ha tanto

ragionato. Era impossibile di dare più nobiltà alla positura, ed al movimento di questo simulacro, i cui dettagli sono bellamente eseguiti. Il celebre Signor Visconti parlando del Busto di Cesare del Vaticano, non dubita di preferirgli il posto: ,, Conosciuto Cesare in questo egre-
,, gio marmo, si ravviserà pur anco nella Sta-
,, tua Capitolina; la cui testa è ancor più bel-
,, la, ma non però più simile, essendone ador-
,, no il sembiante di quel decoro, e dignità
,, straordinaria, e superiore alla natura, di cui
,, l'antiche Arti soleano rilevar l'aspetto de'
,, mortali divinizzati,,. E certamente per conto della divinità impressa dall'Artefice a questa testa di Cesare, non vi si scorgono i tratti di gracilità, e sfinimento, che dovea mostrar la faccia di un Uomo, che secondo Plutarco era sottile, di color bianco, dilicato, e peggio ancora, tocco d'epilessia, onde i soldati stupivano, come con sì debil corpo sostenesse incredibili fatiche. È per altro da osservarsi la maestria dell'Artefice per divinizzare le sembianze di Cesare, senza però commettere, che non si ravvisasse a chi aveva famigliare la sua fisonomia. Non ha cancellato affatto le rughe del viso, ma ne ha impinguato alcun poco la magrezza, ne ha ritondate le forme, ne

ha simplificati i contorni : talchè non solo più vegeto appare , ma eziandio più venerando , e maestoso . Questo pregio così essenziale alla bellezza dei Ritratti divinizzati ; sembra che fosse dagli Antichi assai diligentemente studiato , e superiormente ottenuto . Il simulacro è eseguito in marmo Greco , ed era già presso Monsignor Rufini Vescovo di Melfi , e fu quivi collocato dai Conservatori del Popolo Romano .

# OTTAVIANO AUGUSTO.

## Tav. CXXIII.

L' ancora rostrata che apparisce a' piedi di questa statua ci dimostra, ch' ella fosse consacrata ad Augusto dopo la vittoria per la disfatta di Marco Antonio, che gli assicurò l' Impero Romano. Sappiamo ancora, che il Senato per rendere eterna la memoria della vittoria navale riportata da Augusto sopra Sesto Pompeo, gli facesse ergere una statua collocata sopra una colonna rostrale. Quì non ripetiamo quanto si è scritto nell' altra di Giulio Cesare sul paludamento, non possiamo però trascurare il particolare ornato della fibbia, che lo regge, dove si osserva l' aquila colle ali aperte, riguardata da Augusto come fortunatissimo augurio del suo Impero. Questa statua è composta con molta scienza, non era possibile di seguire meglio la simiglianza, poichè è la medesima di quella, che si osserva nelle di lui medaglie (1), e chiaramente apparisce, come

---

(1) *Uno de' singolari Monumenti di Augusto è la testa colossale grande, che era nella*

CXXIII

G. Petrini dis.e inc.

**OTTAVIANO AUGUSTO** *Armato e paludato*

*Già presso Mons.r Rufini Vescovo di Melfi*

l' elevatezza, e la sensibilità del carattere di Augusto siasi congiunta alla maestà del supremo suo potere. Anche questo lavoro è condotto in marmo Greco, e quivi collocato dai Conservatori del Popolo Romano, che l'acquistò da Monsig. Rufini Vescovo di Melfi.

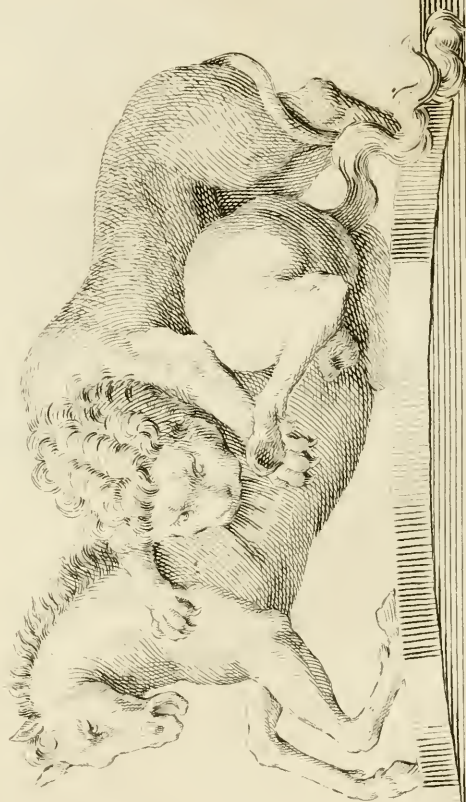
---

*Villa Mattei, ed ora trasportata al Museo Vaticano. Vi si scorge chiaramente la fisonomia d' Augusto, ma d' Augusto divinizzato, e però straordinariamente abbellito, come l' Artefice ha trattato l' altra Statua di Giulio Cesare, che abbiamo osservata, e come lo stesso Augusto lo è in tante medaglie mezzane col titolo* Divus Augustus Pater; *e segnatamente in quelle, che hanno al rovescio la statua sedente erettagli dal consenso di tutti gli ordini. Di questo colosso d' Augusto fa menzione Marziale Lib. 8. Epist. 44.*

## CORTILE.

Nel cortile incominciando a mano destra, sono collocati due piedi colossali lunghi palmi 9 oncie a Romani, che secondo l' iscrizione moderna posta nel piedistallo, appartenevano ad un colosso d' Apollo, alto trenta cubiti, noi però parleremo tanto di questi, che degl' altri frammenti di questo Colosso nella descrizione della testa Colossale di Domiziano, situata incontro.

Vedesi appresso sopra gran piedistallo un famoso gruppo maggior del Naturale rappresentante un

13.p 6.o CXXIV

*Gruppo di* **LEONE** *che sbrana un* **CAVALLO**
*Trovato nel molino fuori la Porta Ostiense*

# LEONE CHE SBRANA IL CAVALLO.

## Tav. CXXIV.

L' adulazione, ed il timore hanno elevato sopra tutta la faccia della terra i più belli, e ricchi simulacri alla forza, la quale sola ha i suoi dritti sacri, eterni, inviolabili. In questo bellissimo Gruppo osserviamo un eccellente simulacro eretto alla forza. Il Leone potentissimo fralle fiere, qui famelico si lancia sul dorso del destriere, e con quella celerità quasi sempre compagna del potere, lo rovescia, e gli apre il fianco co' denti, e colle branche; invano il cavallo si procura l' ajutamento de' piedi, e pare che invano dalla tanto ben mossa ed aperta bocca, mandi alti e dolenti nitriti pe' cortili del Campidoglio. Nel vincitore la forza vi ha impressi tutti i suoi tratti, branche dischiuse, muscoli risentiti, acciuffamento de' crini, bocca aperta, occhi torvi; il vinto poi ondeggia fra l' orrore, la tarda e debole difesa, ed il dolore. L' orrore gli drizza i crini, onore un tempo del suo collo, la tarda difesa procura di allontanare co' calci l' internato nemico, il dolore gli agglutina gli occhj in dolenti pliche lacrimose,

e dalla bocca, e dalle narici tramanda ampie espirazioni. Il peritissimo scultore ha qui troppo bene vestiti il carattere agente, ed il paziente; molto però ci addolora, che una così bell'opera ristaurata egregiamente dal celebre Michelangelo Bonarroti abbia nella svantaggiosa situazione di questo cortile da soffrire quegl'insulti, che gli avevano per tanti secoli risparmiate le viscere della terra, mentre già l'epidermide si osserva tutta coperta di oscuro corrosivo tartaro. Tornando poi alla spiegazione di questo Gruppo, lo crediamo una delle bellissime opere di perito scalpello, modellata dal vero ne' giuochi de' combattimenti delle fiere, come il creduto Gladiatore moribondo nella pugna degli uomini, oltre le molte medaglie Greche, che ce ne dichiarano il significato come quelle di Velia, d'Acanto, di Tarso in Gordiano Pio, e più chiaramente la medaglia d'argento di Augusto battuta da Marco Durmio triumviro monetario pe' giuochi secolari, ove si osserva nella stessa maniera il Leone, che sbrana il cervo. Nè trascureremo dichiarare qui il sentimento più ingegnoso che vero di alcuni, i quali nella miserabile lacerazione del cavallo, simbolo dell' Impero Cartaginese, hanno creduta essere que-

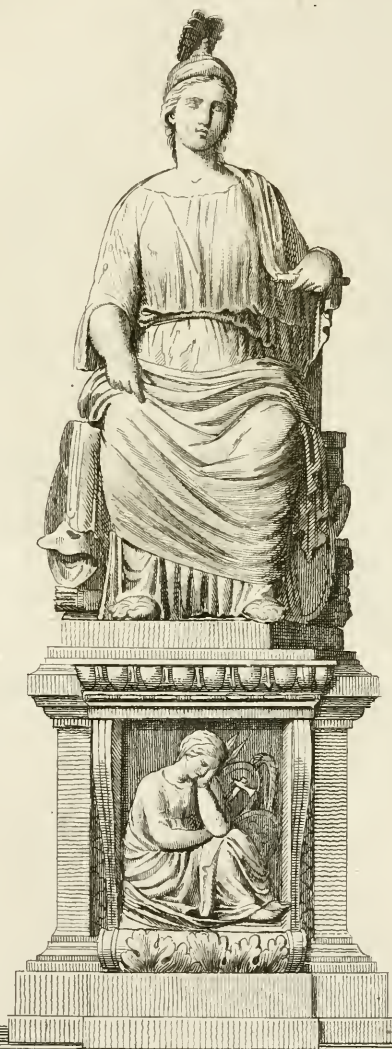
sta l'allegoria della vittoria Romana sopra Cartagine. Questo gruppo in marmo greco fu ritrovato nell'acque del Molino fuori della Porta S. Paolo.

Dopo aver osservato un braccio appartenente al colosso indicato volgendosi al prospetto del Cortile vedesi nella gran nicchia posta nel mezzo una Statua assai maggiore del naturale rappresentante

## ROMA.

### Tav. CXXV.

Benchè non rimangano che deboli vestigie della magnificenza dell' antica Roma; il nome solo della città eterna solleva l'animo, e genera in quello delle grandi idee. Non ci farà meraviglia di trovare il di lei nome nell' abbondantissimo catalogo delle divinità, alle quali l' Impero eresse degli altari. L' amor proprio de' Romani doveva, per così dire, asssociarli al culto di questa deità, poichè negli onori, che le si rendevano, ognuno ammirava la sua propria opera. Si trovano ancora giornalmente nelle nostre Gallerìe un gran numero de' monumenti, che la publica, o particolare riconoscenza le consacrò per le mani dell' arte; non evvi uniformità ne' simboli, che caratterizzano queste tali opere; spesso ci si presenta come Cibele col capo turrito. Si osserva alcuna volta circondata da montoni, capre, cigni, oche, e questi attributi distinguono Roma deità, da Roma trionfante. Nel portico interiore di questo cortile, Roma è rappresentata sotto le sembianze di Pallade. La sedia, nella quale si asside,

CXXV

A. Tofanelli dis. — G. Petrini inc.

**ROMA**

*Statua Semicolossale già nel Giardino Cesi*

è decorata da un trofeo d' armi benissimo accumulate ; l'elmo , che le copre il capo , è sormontato da una piuma grande sostenuta da una sfinge di bel lavoro . La positura è maestosa , grandiose le vesti , ed il tutto insieme appaga nobilmente la vista de' riguardanti . Questo simulacro insieme con li due prigionieri , che gli sono al lato , era già nel Giardino di Cesi in Borgo , acquistati poi dal Pontefice Clemente XI , e donato al Campidoglio facendovi a tale effetto fabricare il presente portico .

Nel basamento della medesima vedesi un bellissimo Bassorilievo appartenente forse ai tempi di Trajano , in cui vi è scolpita una Provincia , che viene riputata la Dacia ; tanto la Statua che il basamento è scolpito in marmo Greco .

Da ambedue i lati al piano sono due Statue colossali di

## PRIGIONIERE BARBARO.

### Tav. CXXVI.

La pompa Trionfale, colla quale il Senato Romano onorava i suoi Generali, era quasi sempre abbellita dalla presenza de' Sovrani, de' quali si erano conquistati i regni. Il ritratto di questi Re sfortunati era collocato sopra gli archi trionfali, che si ergevano in onore de' conquistatori per eternare la memoria della loro vittoria. Si conservano ancora molti di questi monumenti di orgoglio, e di crudeltà; e la maggior parte di questi meritano l' attenzione de' conoscitori. Molti di questi monumenti sono stati ritrovati nello scavo fatto al Foro Trajano onde si desume che non solo l' archi di Trionfo erano adornati di simili statue ma ancora le altre Fabbriche. I due Re, che osserviamo appartenevano, come abbiam detto colla statua di Roma, ai magnifici Giardini del Card. Cesi, e sono travagliati nella rara pietra di bigio morato. Il primo, che si mira collocato alla dritta della statua di Roma; è vestito con più semplicità del secondo, e le braccia sono tagliate sino al gomito. La sua capellatura, e la

G. Petrini dis. e inc.

**PRIGIONIERE BARBARO**

*Statua Semicolossale di Pietra Paragone, già nel Giardino Cesi*

sua barba sono negligentate come quelle dei popoli barbari ; vi si ravvisa un carattere di fierezza in tutti i tratti della sua fisonomia ; e sembra sdegnarsi dalla crudele situazione , ove l' ha ridotto la fortunata ambizione dei Romani . Questi due monumenti senza dubio sono stati travagliati nelle più brillanti epoche della Scoltura . L' arte ha superata la durezza del marmo . Il disegno dell' insieme, l' espressione de' tratti , il merito della esecuzione , tutto è degno di fermare gli sguardi degli artisti .

Dal lato opposto vedesi altra consimile Statua di altro

PRIGIONIERE BARBARO.

## Tav. CXXVII.

Questa seconda statua sembra essere sortita dalla medesima mano, o almeno dalla stessa scuola della precedente; la maniera ricercata, colla quale sono trattati i capelli, e la barba, e la ricchezza della veste, ci fanno credere, che l' originale si dovesse al Sovrano di qualche Asiatica nazione, ove il lusso aveva fatto grandi progressi. Questo simulacro è nella medesima positura del primo. Egli manifesta il più grande avvilimento, ma non apparisce nella di lui fisonomia quella ferocità, che si osserva nell' altro. Il suo vestire è presso a poco il medesimo; ma la tonaca, ed il mantello sono ornate di frangie benissimo travagliate. S' ignora in qual tempo s' introducessero in Roma l'uso di mutilare i Sovrani, de' quali si era infranta la corona. L' istoria in questo resta muta; e se giammai questo orribile costume è stato praticato da' Romani, certamente non se ne trova esempio sotto il regno degli Antonini. Senza dubbio questo secondo Re non meritava di essere trattato colla medesima severità del

G. Petrini dis. e inc.

**PRIGIONIERE BARBARO**

*Statua Semicolossale di Pietra Paragone, già nel Giardino Cesi*

primo: manca solo nelle mani, e l' altro è mutilato fino al gomito,

Negli altri due riquadri sotto del portico vedonsi due monumenti Egizj, quali si sono riportati alla Tav. CVII. e CVIII.

Alla sinistra di chi guarda si trova un ginocchio, un pezzo di gamba, che unitamente al braccio dicontro appartenevano allo stesso colosso di cui abbiamo osservato li due piedi.

# TESTA COLOSSALE DI COMMODO.

## Tav. CXXVIII.

Questa testa Colossale di Bronzo si tiene comunemente per l'effigie dell' Imperatore L. Aurelio Commodo, pessimo successore dell'ottimo suo Padre M. Aurelio. Sotto i regnanti d'indole temperata e religiosa serbasi l'antico costume di lasciar per gli Eroi le statue di dimensione maggior dell'umana, e per gl' Iddii le grandissime detti Colossi. Ma molti Principi a se medesimi, come a Divinità le appropiarono, quando perduta l' antica virtù, la immensa loro ambizione era nutrita dagli applausi delle turbe adulatrici. Commodo volle questo fregio, e ci scrive Lampridio che Egli fece levare il Capo dal Colosso di Nerone e vi fece sostituire il suo, pare dunque certo che questa testa sia quella sostituita al Colosso Neroniano: ma il suo colossal simulacro, dopo morte, fu distrutto, come l' altre immagini di lui: del che ci persuadono le acclamazioni che il Senato fece, risaputo ch' ebbe esser stato da Narciso strozzato; cioè ,, *Parricidae statuae detrahantur*. Benchè Giuliano promettesse ( giusta Erodiano ) di restaurare le

CXXVIII

COMMODO

*Testa Colossale di Bronzo*
*già all'Antico Patriarchio Lateranese*

statue di Commodo, certamente ciò non bastò a conservare i suoi monumenti; Ed è piuttosto meraviglia grandissima, che ci sia rimasa dopo tante traversie la testa sola con una mano che abbiam sott' occhio. Essa ci fa dolenti della perdita dell'altre parti del Colosso: tanto singolare e perfetto è l' artefizio con cui è lavorata. Si sà da Biondo da Forlì scrittore dell'anno 1440 circa, che nel tempo di Eugenio IV era nel Laterano chi sa come in quel sito trasportato, e forse per un certo rispetto del Locale conservato, come fu la Statua Equestre di M. Aurelio di già descritta. Niccolò V lo fece trasportare nel Campidoglio ed allora la mano sosteneva il Globo secondo l'uso delle Statue Imperiali. Si sà che Commodo si fece radere i capelli (come scrive Lampridio) quando s'iniziò alle superstizioni Egizie (e rito mistico di quella nazione era il radersi); ma non si ostinò a far lungamente pubblica mostra di tal novità, per se deforme, e contraria alla patria religione; e fu solito portare la capellatura riccia, come si osserva nel nostro bronzo. Il medesimo oltre l' eccellenza del lavoro si concilia gran pregio, per la rarità de'bronzi che abbiano sfuggita la general distruzzione de' tempi barbarici, molto più per la rarità di avanzi colossali, e specialmente per la

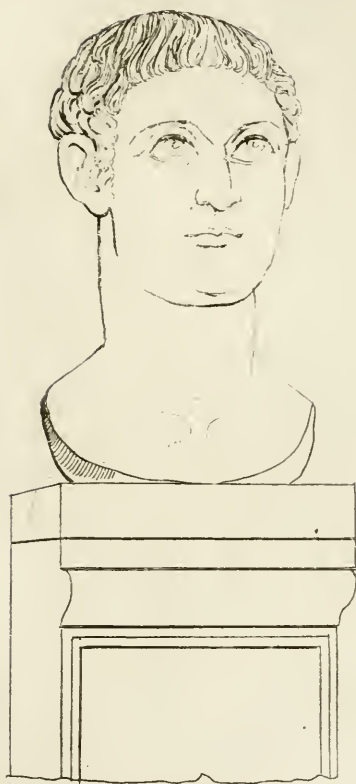
quasi impossibilità di sopravivere all'odio dei Romani il ritratto così magnifico del loro tiranno. Abbiam seguita finora l' opinione comune. Contuttociò ascoltiamo il Sig. Visconti, che ne dubita con ragioni degne di lui. ,, Mol-
,, ti non la credono di Commodo, altri han
,, pensato che vi si potesse conoscer Nerone,
,, contradetti anche questi da monumenti. Lo
,, stile molto lontano da una certa eleganza,
,, che suole accompagnare i lavori delle scuo-
,, le greche può far crederlo di più bassa
,, età, ma le buone proporzioni, e la gra-
,, ziosa ovale del volto non vi si adattano,
,, come nemmeno il costume; poichè ritratti
,, affatto imberbi non li rivediamo se non da
,, Costantino in poi, tempo in cui l' arte era
,, molto più decaduta; (aggiungesi che dopo
,, Macrino l' uso era di portar la testa rasa,
,, come lo provano le medaglie; quindi ugual-
,, mente assurdo anche per questo capo sa-
,, rebbe attribuire questo bronzo a Numeria-
,, no, come alcuni fanno). Chi sa che que-
,, sta gran testa non abbia appartenuto ad uno
,, di que' colossi che (*factitavit etc. Italia*)
,, ed erano stati eseguiti ne' tempi della Re-
,, pubblica o da Toscani artefici, o anche da
,, Romani, parecchi de' quali ne rammenta
,, Plinio, e fra questi era appunto una testa

,, di bronzo dedicata in Campidoglio, ed ac-
,, compagnata ad un altra di Greco lavoro,
,, con grande svantaggio di quel Latino mae-
,, stro. ,, Più cose potrebbero opporsi. Resti
però la quistione nel suo dubbio; sol che non
ci sembra punto verisimile l' ultimo sospetto
del chiarissimo Antiquario. Poichè questo nostro
capo spetta ad un colosso intiero; trovandosene
un' altro membro, cioè la mano,
che ai tempi di Flaminio Vacca sosteneva un
Globo secondo l' uso delle Statue Imperiali,
e come lo prova la pianta della mano che è
mancante. Dunque non può esser un di que'
due Capi, che menziona Plinio. Nè vuolsi
dire, quella mano non appartenere a quella
testa: giacchè troppo conservano le proporzioni,
a giudizio d' ogn' intendente, per doversi
giudicar parti d'un medesimo simulacro. Quando
fu trasportata nel Campidoglio fu collocata
sotto il portico del Palazzo del Magistrato nello
stato in cui si trovava allora quale nel rifabricarsi
il nuovo Palazzo fu con gran danno situata
in questo Cortile.

## TESTA COLOSSALE DI DOMIZIANO.

### Tav. CXXIX.

Senza dubbio questo capo marmoreo Colossale è dell' Imperatore Domiziano, fratello, è successore troppo diverso del buon Tito, che fu la *delizia del genere umano*. Il volto è bello, modesto, e con un aria piena insieme di verecondia, e di decoro. Con tale aspetto amabile, nel principio del suo Imperio ingannò i Romani, che il credettero buonamente savio e giusto; tantopiù che finse di dar opera a riformare i proprj, e i pubblici costumi. Svetonio descrive i tratti di questo Regnante, come il marmo gli appresenta. Sol non vi si ravvisa il calvizio dal medesimo scrittore attribuitogli, benchè nella cima della testa lo abbia eseguito perchè insensibile, e certamente lo scultore evitò una deformità, che a niuno può piacere, e che tanto toglie alla bellezza. Giulio Cesare celava tal difetto colla corona d' alloro. Poteva consentir Domiziano di essere scolpito con tal bruttezza, e specialmente che il Capo spoglio di capelli si aveva in que' tempi per indizio di lussuria? Giulio Cesare era nel suo stesso trionfo beffato dai

CXXIX

DOMIZIANO

*Testa Colossale*

soldati col nome di *adultero calvo* ; Domiziano che sapea bene, in che egli peccava, dovette guardarsi di non si palesare, e di non svergognare in questo suo pubblico Ritratto. Abbiamo, oltre la testa, anche una mano, due piedi, un braccio, una gamba, ed un ginocchio dello stesso Colosso, essendo dell'altra visibile che poco sopra il collo del piede al quale fu unito pochi anni indietro già osservati ; ogni cosa di lavoro corrispondente, cioè molto bello. Tali avanzi sono preziosissimi, sì in generale per la rarità di sculture Colossali, sì per la meraviglia, che siansi potuti conservare, dopochè furono a furia distrutte le statue, e immagini di questo tristo sovrano dal popolo, che si vendicò in questa maniera delle sue nefandità, e mostruose stravaganze. Il Simulacro era sedente ; poichè il ginocchio è così piegato, che non può la coscia aver altra positura, che quella del sedere, inoltre mentre il piè sinistro si scorge posare in piano, il destro appoggia sul tallone, e mostra un pò sollevata, e lavorata perfettamente di sotto, in guisa da spiccar bene la formazione, e le articolazioni delle dita. Ab antico era anche adorno di un panneggiamento ; sì perchè le figure sedenti per costume lo avevano, come l'osserviamo nel

Tiberio sedente del Vaticano; presso poco della stessa positura, che aveva il nostro Colosso; sì perchè nel principio della coscia sopra il ginocchio si osserva il buco, ove il panneggio s' impernava, aggiungendo anche, che il rimanente della coscia è stato lasciato rustico come quello, che veniva coperto dalla veste medesima. Il panneggio poi era per costume di bronzo: di che ci stanno presenti due nobili esempj. L' Antinoo, trovato a Palestrina, ed ora esistente nel Palazzo Braschi, tutto marmoreo di corpo, e chiaramente mostrava aver avuto la veste metallica. E finalmente il famoso Giove sedente, colossale, presso il bravo scultore Sig. Cav. Vincenzo Pacetti, che decorava la villa di quest' Imperatore sotto Albano, fu ritrovato senza panneggio veruno (1); ma non si

---

(1) *Il celebre Astista valendosi della sua particolare intelligenza nel restaurare gli ha sostituito il panneggio con l' aquila di stucco, di poi gli ha dato il colore di bronzo, ed in questa maniera ha ridotto il simulacro all' antica bellezza, in quanto alla vista.*

*Qual bell' effetto farebbe il nostro Colosso se vi si sostituisse il panneggio, ed il corpo la-*

può dubitare, che di bronzo lo avesse, ed esso pure mostra dopo il ginocchio il rustico, e l'impernatura: Al nostro Colosso venne tolto probabilmente, o si fuse, o si convertì in moneta, subito dopo la uccisione di Domiziano,



---

*terizio, e fossero riuniti insieme al suo corpo li noti frammenti, copiando presso a poco l'azione del Tiberio sedente di già accennato? Avremmo così un' idea di ciò, che erano gli antichi colossi; essendovi di questo di Domiziano quasi tutto quello, che era in marmo, mancando solo il panneggio di Bronzo, dandogli il colore come ha fatto il Signor Cavalier Pacetti.*

*L' unico objetto, che può farsi a questo progetto sarebbe, che esponendosi allo scoperto tutto ciò, che è laterizio sarebbe poco durevole; ma non potrebbe collocarsi nel gran nicchione della Pigna al Vaticano? Qual bell' effetto farebbe vedendolo dal centro del nuovo braccio, che si costruisce attualmente? Si sà, che il celebre Bramante ha copiato quest' edificio dall' antico, e particolarmente dai due gran nicchioni, che guardavano il centro del Palazzo de'*

quando si fece strage de' monumenti suoi. Li panneggi metallici dell'altre statue divine, eroiche ec., non era possibile, che fuggissero dai disastri de' bassi tempi, come sopra si è detto.

Il gusto di far Simulacri di più materie incominciando dai tempi di Fidia, ne' quali si lavoravano tante statue d' Avorio, e d' Oro,

---

*Cesari verso l' Adonj, uno dei quali secondo Bianchini ancora ne resta qualche avanzo visibile, ed è probabile, che in tali nicchioni vi fossero collocati simili colossi. Vero si è, che benchè questo simulacro non servirebbe molto per l' arte, ma pur ci risveglierebbe l' idea di questi immensi simulacri tanto celebrati da' nostri antichi, e questo benchè sedente avrebbe l' altezza di circa palmi 65, non compreso il plinto. Se non piacesse di porvi la testa di Domiziano potrebbesi collocarvi la grande rarissima di Augusto, qualora però fosse della stessa dimensione. Era costume degli antichi inserire delle teste alle Statue, ed anche ai colossi. Si sa, che Nerone levò il capo al colosso del Sole, e vi sostituì il suo, il quale esistè fino al tempo di Commodo, che vi pose il suo Ritratto, che abbiamo poc' anzi osservato.*

non si era poi interamente estinto ne' tempi posteriori, e per lasciare quelle di marmo e di bronzo come la nostra, ve ne furono di marmo, e di legno, ed anche di metallo e di argento. Winckelmann nella Storia dell' Arti Lib. I. cap. 2. fa menzione di quest' accoppiamento, che è stato in ogni tempo assai comune, essendo assai spesso più comodo a lavorarsi, specialmente in Simulacri Colossali.

Non vogliamo preterire, che il Venuti asserisce un' altra mano di questo Colosso essere stata nella villa Strozzi, d' onde passò alla villa Massimi presso il Laterano: ed è quella, che oggi esiste nel vicolo detto le colonnelle, incontro lo Studio del celebre Scultore Signor Marchese Canova. Si rifletta però, che questa è una mano diritta, come pur diritta è la Capitolina, dunque non appartiene al nostro Colosso, cui manca la sinistra.

# BACCANTE.

## Tav. CXXX.

Le festose compagne di Bacco, ci vengono spesso rappresentate dalle antiche arti. Abbiamo già osservato nell'Atrio del Museo altra statua di Baccante, con nacchere, questa l'osserviamo vestita da un' elegante, e assai ricco panneggiamento, che la ricopre dal collo a piedi, e gli lassa nudo la metà delle braccia, con quella modestia, e decenza prescritta dagl' istitutori, a norma di quanto ci descrive Euripide nella sua tragedia intitolata le baccanti, e che secondo lui queste la sapevano conservare nel furore istesso dell' orgie, e nel disordine dell' ebrietà. Alle spalle è adorna di Nebride, o Pardalide composta di pelle di Tigre, o Pantere, secondo il suo rito, e dagli omeri gli attraversa un doppio serto composto di frondi d' Edera, solito usarsi nelle Danze Bacchiche. La testa è coronata di pampini, ed è calzata di coturni allacciati avanti. Questo monumento si rende raro per questo serto di cui và adornato non conoscendosi altra statua di Baccante, con questo distintivo, che una picciola nella Galleria Colonna. La scoltura è in marmo greco, ed era già nel Palazzo Vaticano.

CXXX

**BACCANTE**

*già nel Palazzo Vaticano*

CXXXI

**URANIA** *ovvero* **EUTERPE**

*Già nel Belvedere al Vaticano.*

## URANIA, OVVERO EUTERPE.

### Tav. CXXXI.

Osserviamo una abitatrice del Parnasso in questa statua, per li capelli, la tibia, ed il manto: leggiamo ancora modernamente scritto nella sua base *Urania* Musa studiosissima dell' astrologìa, ma non vi sono simboli verificanti lo scritto, giacchè l' attributi d' Urania sono stati cangiati nella tibia d'Euterpe forse per una irriflessione dello scultore moderno. La crederemo dunque più ragionevolmente Euterpe, semplice Musa de' pastorali concenti, avente nella destra la tibia, e nudi i piedi. Il simulacro è panneggiato con molto gusto, tantochè forma una bella statua eseguita in marmo Lunense, ed anche questa decorava l'Anfiteatro di Belvedere al Vaticano.

## TALIA.

### Tav. CXXXII.

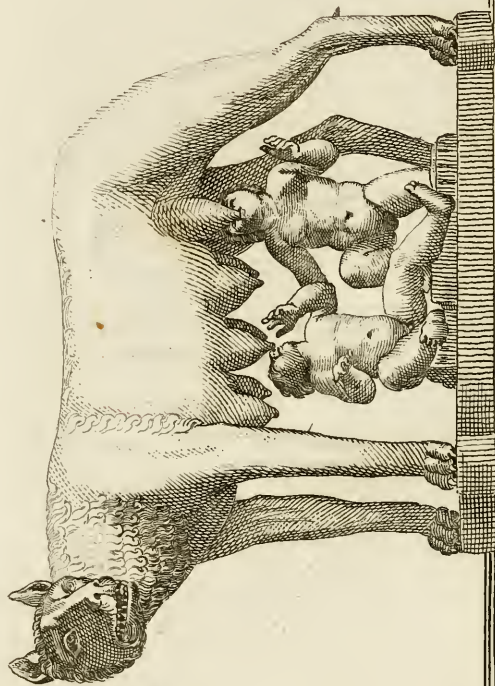
L'ilarità del volto, la maschera, che questa Musa tiene nella destra, ci presenta l'immagine della comica Talìa, godente, al detto di Ausonio, al lascivo parlare,

*Comica lascivo gaudet sermone Thalia*;

il capo è coronato di quel sacro sempre verde alloro così grato al Parnasso; la capelliera è vagamente raccolta; grandioso, e piacevole il vestire; la sinistra di questo simulacro tiene una tibia, poichè quasi sempre nella commedia si accompagnava la voce col suono: il lavoro di questa è bene immaginato; e nella medesima maniera della precedente eseguito. Il marmo è Lunense, e fu quivi trasportata dall' Anfiteatro di Belvedere al Vaticano.

CXXXII

TALIA

*Collocatovi dai Conservatori del Popolo Romano*

CXXXIII

G. Bossi dis. e inc.

**LUPA** *con* **ROMOLO** *e* **REMO**

*Gruppo eseguito in Bronzo*

# LUPA CON ROMOLO E REMO.

## Tav. CXXXIII.

In questa fiera nutrice de' due gemelli vengono caratterizzate dall' insigne antichissimo artefice le due contrarie passioni, che egualmente nel tempo stesso la fermano. L'amor di madre le fa presentare le poppe ai due teneri abbandonati fanciulli; la natìa ferocità le fa girare a bocca aperta il capo, con occhi terribili, e torvi. Ella stassi intenerita, sospetta, e crudele, mentre i fanciulli fondatori della Città eterna, elevando ad un cielo così cortese le piccole braccia procurano in varie guise di congiungere le loro bocche alle ferine mammelle. Le carni de' gemelli, benchè trattate in bronzo, sono morbidissime; bella, e naturale l' azione. La lupa ha quel forte irsuto manto proprio della silvestre abitazione, e nel petto, e nel capo sono più lunghi, e più densi i peli, poichè la provvida natura ha fortificate più le parti, che servono al primo impeto degli attacchi. Si pretende dagli Antiquarj essere questa quella lupa di bronzo situata presso il Fico Ruminale, la quale nella morte di Cesare fosse percossa da un fulmine, come

scrive Tito Livio, e ravvisano le traccie di questo colpo nelle gambe di dietro del descritto animale in parte mutilate. Comunque siasi, il lavoro è antichissimo (1), eseguito in bronzo molto eccellente, e tanto maestosa la positura di questa misteriosa lupa, che sembra quasi che aspetti intrepida il fulmine secondo. Era prima collocata nel Tempio stesso di Romolo ove è restata fin al secolo decimosettimo che fu quivi trasportata.

---

(1) *Alcuni antiquarj contrastavano che questa lesione della gamba fosse proceduta da un colpo di fulmine, secondo ci descrivono gl' antichi Autori; per accertarsi però di questo dubio il ch. Signor Avvocato Fea Presidente dell'Antichità Romane, portò seco lo scorso mese di Luglio il celebre Professore di Fisica e Chimica Sig. Scarpellini per verificare, se la mutilazione delle gambe di dietro fosse prodotta da un colpo di fulmine, o da altro incidente. Il noto Professore dopo avere attentamente esaminato il simulacro ha riconosciuto essere la lesione prodotta da un colpo di fulmine, come in appresso proverà con una dotta dissertazione che passerà al Presidente sudetto, quale non tarderà a publicarla con la stampa.*

CXXXIV

Giac. Bossi dis. e inc.

**CAVATOR** *di spina*

*Statua di Bronzo*

## CAVATOR DI SPINA

### TAV. CXXXIV.

Non abbiamo sufficienti indizj per caratterizzare questa Statua. Si assicura senza alcun fondamento, che rappresenti il giovane Marzio, cui il Senato consacrò un simulacro di bronzo per aver portato colla maggior celerità un' importante novella, senz'arrestarsi per una puntura sofferta in un piede. Questa denominazione è nata dall' attitudine della figura. Un giovane nudo, sembra applicato a trarsi dal piè sinistro una spina. Si potrebbe credere con più ragione, che questa statua rappresentasse un vincitore alle corse dello Stadio? Ad esse certo veniano ammessi garzoni di tenera età, ed era uso di onorar di statua il vincitore; e puol darsi, che l' artista l' abbia situato in quell' azione, ed abbia colto quel momento per rendere più celebre la sua vittoria. Questo simulacro è benissimo eseguito, vi si trova il più gran carattere di disegno; deve osservarsi la finitezza della testa, e de' capelli, la quale distingue l' opere antiche in bronzo, la mollezza, e la flessibilità delle carni onora

sommamente l' artefice . Forse questa statua potrebbe essere una di quelle collocate da Vespasiano nel Tempio della Pace, ove fece raccoglimento dei più belli modelli. Ignorasi in qual luogo si discoprisse .

CXXXV

A. Deangelis dis. G. Bossi inc.

CIBELE o sia la TERRA

*Già nel Belvedere al Vaticano*

## CIBELE SEDENTE.

### Tav. CXXXV.

Quì siede maestosamente Cibele, la gran madre degli Dei, attendendo l' adorazione dei Coribanti; tiene nella destra lo scettro, quale conviensi alla genitrice di tante divinità; colla sinistra sostiene il timpano posato sulla coscia sinistra: nella figura sferica di quest' istrumento adombravano gli antichi il globo terrestre, venerando la terra sotto l' imagine di questa Dea; e però ancora *murali caput summum cinxere corona*, essendo la terra guarnita di città munite da torri; vasta, e comoda è la sede, indicantene la stabilità, ha il suppedaneo congiunto, proprio delle più auguste Dee, ed è riccamente panneggiata. Le chiome divise e folte, serpeggiando sul collo, cadono sopra gli omeri, quasi volessero indicare il tortuoso corso de' fiumi, che solca vagabondo la faccia della terra. La statua è grande in tutti i suoi dettaglj, nè manca di morbidezza, e di decoro; il lavoro è in marmo greco ed anche questa era nell' anfiteatro Vaticano.

# ANGERONA DEA DEL SILENZIO.

## *ovvero* LA MUSA POLINNIA.

### TAV. CXXXVI.

Alcuni pel detto di Macrobio credono questa Statua, Angerona; *quae digito ad os admoto silentium denuntiat*. Non vi è dubbio, che i Romani rispettassero molto questa Dea, non essendovi uomini di grand' affare, che non guardino religiosamente il silenzio. Varrone particolarmente fa menzione della di lei festività: noi però abbiamo sufficientissimi indizj per crederla una delle nove sorelle, e propriamente la Musa della azione, e pantomima, Polinnia: ella siede esprimendosi col geste; e l' ornato della sua sede scopre a noi quale ella siasi. Rappresenta dunque l' ornamento della sede una di quelle Sirene, che furono superate nel canto dalle Muse; e cangiate in augelli detti gazzere adornarono le vincitrici delle loro piume. Ricchissima è la veste, e i capelli hanno l' acconciatura solita delle abitatrici del Parnaso. Il marmo è Lunense ed era già nel Teatro di Belvedere al Vaticano.

CXXXVI

G Bossi dis.e inc.

**ANGERONA** *ovvero* **POLINNIA**

*Già nel Teatro di Belvedere al Vaticano*

CXXXVII

De Angelis del. G. Bossi inc

# ABBONDANZA

*Già nel Belvedere al Vaticano*

# ABBONDANZA.

## Tav. CXXXVII.

Il dipartimento annonario è stato sempre l' oggetto de' voti pubblici : i popoli di tutte le nazioni hannó sempre giudicato della rettitudine del governo dall' abbondanza . Questa si ritrova effigiata nelle monete di quasi tutti gl' Imperatori ; la ricchezza della di lei veste , ed il cornucopia sono i distintivi , che la caratterizzano , come vediamo nella presente statua sedente : ella ha la tonica *manicata* , e con tre bottoni stringe il braccio destro , il quale è disteso in guisa di muovere la mano per l' uso della patera , come denota la mano stessa ; la sinistra , che regge il corno pieno di frutta , è coperta dal manto grandioso , che dalle spalle si torce bizzarramente al seno per uso di grembiale : il lavoro è in marmo pentelico di buona scuola , e sapientissimo il pensamento , ed era già nell' Anfiteatro Vaticano.

# CICERONE.

## Tav. CXXXVIII.

Li delineamenti di questa figura hanno qualche simiglianza col celebre Busto di Cicerone già de'Duchi Mattei, e col bel Cameo della collezione della Regina Cristina. Questa similitudine ha fatto credere agl' intendenti Antiquarj, che questa statua gli fosse stata consacrata: ma la barba, che copre le gote di questo simulacro, non è de' tempi, nè degli altri ritratti di Cicerone. L'attitudine di questa, il volume che tiene nella destra, ci fa credere, ch' ella sia stata eretta a qualche Console, o celebre Oratore di quell' epoca. Qualunque siasi l' originale di questo ritratto, fa onore all'artista, che lo ha eseguito; la testa ben pensata, saggia l' espressione, buono l' insieme; e benchè tutte le parti non siano esenti da qualche difetto, elle sono molto bene eseguite. Il marmo è pentelico ed era già nell' Anfiteatro Vaticano.

G. Bossi dis e inc.

*Oratore Romano credu.to* **M.TULLIO CICERONE**

*Già nel Belvedere al Vaticano*

CXXXIX

**CONSOLE** *creduto comunemente* **VIRGILIO**

*Già nell' Anfiteatro del Vaticano*

# VIRGILIO.

## Tav. CXXXIX.

La statua, nella quale si riconosce Virgilio, è tutta simile a quella attribuita a Cicerone. L' epigrafe incisa nella base l' ha decorata del nome del più celebre poeta Latino. Trovasi il di lui vero ritratto in una medaglia riportata da Fulvio Orsini; ma siccome è rappresentato nella sua giovinezza, però non possiamo riconoscerlo nel nostro simulacro. Noi sappiamo, che l' epoca della Repubblica, ed i secoli degl'Imperatori hanno costumato ergere delle statue agli uomini letterati: non dobbiamo dunque restar sorpresi che siano state consecrate delle statue a quello, il quale aveva il primo rango fra' poeti, i quali furono l' ornamento del secolo di Augusto. Alessandro Severo lo fece collocare nel suo *Lararium* fra gli uomini grandi per armi, e per lettere. Noi però non crediamo di asserire, essere questa l' imagine del cantore di Mantova, poichè nella toga, nel volume delle leggi, nell' aria consolare, e nei grandi calzari ci si presenta manifestamente la maestà di un Console Romano. Il marmo è Pentelico, ed era anche questo nel Vaticano.

# INDICE

## DELLE STATUE DI QUESTO SECONDO TOMO CON IL LORO COLLOCAMENTO.

Tav. LXXVII. Pirro, *appiedi la Scala* N. 31.

Tav. LXXVIII. Tolomeo, *Sala dell' Ercole* N. 27.

Tav. LXXIX. Mario, *detto* N. 23.

Tav. LXXX. Augusto, *detto* N. 19.

Tav. LXXXI. Ottaviano Augusto sedente, *Galleria* N. 52.

Tav. LXXXII. Agrippina di Germanico, *nel mezzo della Stanza delle Famiglie Imperiali*.

Tav. LXXXIII. Agrippina sedente con Nerone fanciullo, *Galleria* N. 19.

Tav. LXXXIV. Giulia di Tito, *Galleria* N. 24.

Tav. LXXXV. Adriano in sembianza di Marte, *Sala dell'Ercole* N. 22.

Tav. LXXXVI. Adriano sotto l'attributi di Sacerdote, *Portico Interiore* N. 28.

Tav. LXXXVII. Camillo, *in mezzo della Stanza degl' Uomini illustri*.

Tav. LXXXVIII. Sabina, *Stanza della Venere* N. 7.

Tav. LXXXIX. Antinoo, *detta* N. 6.

Tav. XC. Antinoo, *Sala dell'Ercole* N. 21.

Tav. XCI. Antinoo Egiziano, *Stanza della Venere* N. 11.

Tav. XCII. M. Aurelio, *Galleria* N. 72.

Tav. XCIII. Lucilla, *Salà dell'Ercole* N. 30.

Tav. XCIV. Giulia Mesa , *Galleria* N. 56.

Tav. XCV. Giulia Mammea , *Sala dell'Ercole* N. 24.

Tav. XCVI. Filosofo incognito , *Stanza della Venere* N. 2.

Tav. XCVII. Filosofo incognito , *Stanza d' Achille* N. 7.

Tav. XCVIII. Cacciatore , *Sala dell' Ercolé* N. 34.

Tav. XCIX. Pancraziaste , *detta* N. 28.

Tav. C. Ecuba , *detto* N. 29.

Tav. CI. Fanciulla che scherza con una colomba , *Stanza del Fauno* N. 17.

Tav. CII. Putto con Oca , *detta* N. 21.

Tav. CIII. Gladiatore , *Galleria* N. 36.

Tav. CIV. Guerriero Ferito , *Stanza della Venere* N. 1.

Tav. CV. Iside , *Portico interiore* N. 17.

Tav. CVI. Iside , *detto* N. 22.

Tav. CVII. Iside , *Prospetto interiore del Cortile nel Palazzo del Magistrato* .

Tav. CVIII. Sacerdote Egizio , ossia Dio Averrunco , *nel detto Prospetto* .

Tav. CIX. Iside , *Stanza de' Monumenti Egiziani* N. 11.

Tav. CX. Iside , *detto* N. 12.

Tav. CXI. Figura Egizia , *detto* N. 19.

Tav. CXII. Anubi, *detto* N. 10.
Tav. CXIII. Canopo, *detto* N. 3.
Tav. CXIV. Erma d'Iside e Api, *detto* N. 1.
Tav. CXV. Idolo Egizio, *detto* N. 15.
Tav. CXVI. Divinità Egizia, *detto* N. 13.
Tav. CXVII. Sacerdote Egizio, *detto* N. 1.
Tav. CXVIII. Sacerdote Egizio, *detto* N. 17.
Tav. CXIX. Sacerdote Egizio, *detto* N. 18.
Tav. CXX. Coccodrillo, *detto* N. 2.
Tav. CXXI. Bassorilievo Egizio, *detto* N. 16.

## PALAZZO DEL MAGISTRATO.

Tav. CXXII. Giulio Cesare, *alla destra di chi entra sotto il portico interiore*.
Tav. CXXIII. Ottaviano Augusto, *alla sinistra di detto*.
Tav. CXXIV. Leone che sbrana il Cavallo, *alla destra nel Cortile*.
Tav. CXXV. Roma, *in mezzo al prospetto interiore del Cortile*.
Tav. CXXVI. Prigioniero Barbaro, *alla destra della Roma*.
Tav. CXXVII. Prigioniero Barbaro, *alla sinistra della Roma*.
Tav. CXXVIII. Testa colossale di Commodo, *alla sinistra del Cortile*.

*Fine del Secondo ed ultimo Tomo delle Statue*.

---

ROMA 1820. Presso Carlo Mordacchini

*Con Permesso*.